

GIOVEDÌ
13
NOVEMBRE
1975

Lire 150



Corsi abilitanti

Oggi a Roma manifestazione nazionale

Per l'abilitazione garantita, per l'occupazione, per l'apertura del contratto. Di fronte alla svendita sindacale cresce l'organizzazione e l'iniziativa autonoma. Concentramento alle 10 a P.za S. Maria Maggiore. Assemblea alle 15 aula 1 di lettere.

Sarebbe riduttivo andare alla manifestazione e alla assemblea del 13, come se fosse il 13 ottobre, il giorno dopo il Braccaccio. In questo mese, molte cose sono successe: innanzi tutto, è venuta maturandosi la consapevolezza delle responsabilità che al movimento derivano dallo scontro con il sindacato, sulla selezione, ma anche sull'occupazione. Il disorientamento che in molte sedi era nato, di fronte alla diversificazione profonda del sindacato, si sgretola ora sotto l'urto di nuove proposte e di nuove iniziative; in parecchie città, se si è persa la dimensione tumultuosa e assembleare, si fa strada una chiarezza maggiore sui programmi e sui modi di organizzazione dei precari e dei disoccupati, e si va a ricostruire una capacità offensiva su quella che è la scadenza cruciale: gli esami degli ordinari. Con questa nuova consapevolezza e questi propositi, fa passi avanti anche la discussione sull'organizzazione, la costruzione di una rappresentatività più salda di quella del Braccaccio.

La prospettiva, è chiaro, non è di sciogliere il movimento in quello degli occupati e degli studenti, né di rinviare gli obiettivi al prossimo contratto (anche

se occupati, studenti, contratto sono riferimenti obbligati); questa è piuttosto la scelta (che indubbiamente nel movimento comincia a pesare) di alcune forze — come AO — che, dopo aver cavalcato la tigre, accelerandone e esasperandone talora la logica di scontro con il sindacato, ora arretra di fronte alle responsabilità di iniziativa autonoma. Per non parlare del PdUP — che in verità non ha mai avuto una presenza reale — che dopo l'11 ottobre, ha urgentemente richiamato all'ordine i suoi (pochi) recalcitranti.

E' d'altra parte chiaro che rinchiudersi nella sola riproposizione della riapertura della vertenza sull'esame sarebbe impoverire il significato politico — e limitare la forza — del movimento. L'obiettivo dell'abilitazione garantita è ormai saldamente intrecciato con quello dell'occupazione nella scuola. Nella giornata del 13, vanno fatti dei passi avanti su entrambi i terreni.

Va detto comunque che nelle città in cui c'è stato un calo della mobilitazione, si sono presentate delle difficoltà: che ripropongono, in tutta la sua gravità, il problema di ottenere impegni precisi dal ministro

(Continua a pag. 4)

UNA FORTE E IMMEDIATA RISPOSTA AI VIOLENTI SGOMBERI POLIZIESCHI BLOCCA DI NUOVO LA CITTA'

Palermo: i senza casa guidano in piazza 15.000 studenti

Proclamato per martedì 18 uno sciopero generale

PALERMO, 12 — Oggi le piazze e le strade di Palermo sono state di nuovo riempite da migliaia e migliaia di proletari e studenti, in risposta alla violenta aggressione della polizia che lunedì notte ha sgomberato le case occupate di via Roccella. 15 mila studenti guidati dai comitati di lotta per la casa, sono tornati ad assediare il comune dopo essersi presi le vie del centro nonostante il divieto della questura. In testa al corteo le avanguardie dei comitati di lotta per la casa, che non hanno lasciato spazio alla sfiducia ma hanno subito sottolineato e gridato con forza la notte stessa dello sgombero che bisognava tornare a lottare con forza e più durezza. «Le donne picchiate, i bambini gettati fuori, ora basta, la prossima volta gli facciamo vedere noi». Questo si sentiva dire questa mattina. L'arma del terrore è già stata spuntata: non ce la fa a battere la solidarietà dello schieramento proletario.

Colpire i senza casa oggi significa colpire gli studenti. La risposta sta in questa scesa in campo del movimento che ha alle spalle la «settimana rossa». Oggi lo sciopero è stato totale, nonostante la convocazione improvvisa. A premere gli studenti ci sono le lotte fatte in molte scuole per l'edilizia e per l'occupazione concluse con vittorie come all'Ipsa e al Quarto scientifico; e soprattutto la comprensione della posta in gioco.

Lo hanno dimostrato con forza gli studenti gridando gli slogan della lotta per la casa, con rabbia, con

la volontà di fare capire alla Dc che Palermo sta cambiando in modo irreversibile.

Il legame tra studenti e senza casa è saldo: parte dall'aver saputo spuntare tutte le manovre di divisione condotte contro le proprie lotte. Così ad esempio nei giorni scorsi, quando gli assessori avevano tentato di controproporre gli studenti del Quarto scientifico a quelli dell'Ipsa promettendogli gli stessi locali, un immediato coordinamento ha imposto la requisizione di locali diversi per entrambe le scuole e l'Ipsa mantiene l'occupazione di alloggi al quartiere S. Lorenzo. Le scuole oggi in piazza erano tutte in delegazioni numerosissime, combattive con i loro striscioni e le loro parole d'ordine rivoluzionarie. La Fgci stamattina si era presentata alle scuole vaneggiando con un volantino sulla «guerra tra i poveri» e è successo che in moltissime scuole i compagni stessi della Fgci lo hanno ritirato o si sono rifiutati di distribuirlo, dopo serrate discussioni con le avanguardie degli studenti. L'unità del movimento è stata fino in fondo riconosciuta nella lotta e i 15.000 studenti hanno appesi due topi di foderie presenti. Così anche le minacce della polizia di caricare e fare fuoco e fiamme sono state zittite da questa enorme mobilitazione.

Mentre la piazza si va riempiendo, arriva la delegazione dei senza casa di via dell'Oreto, arrivano con un camioncino su cui stanno appesi due tipi di foderie. Hanno un altoparlante

dei delegati dei senza casa salgono in comune. «Qui in questa piazza, c'è la giunta del potere popolare», dice il compagno Mauro Rostagno «la c'è la giunta dei padroni, quelli che ci tengono nei cacati. E' la giunta che sta in questa piazza che vincerà».

Dal camioncino viene dichiarato lo sciopero generale per martedì della prossima settimana: uno sciopero non solo degli studenti e dei senza casa. «Ci diamo una settimana, perché vogliamo che scendano in campo con noi gli operai, gli edili del cantiere. Ogni centro di organizzazione deve lavorare da oggi per questa scadenza. Il primo punto del nostro programma è cacciare via la giunta Marchello».

te, quello dei venditori ambulanti.

Gridano tutta la loro rabbia contro Marchello e contro i padroni della città. «Cittadini, siamo gli abitanti delle sponde dell'Oreto: 20.000 siamo noi, 20.000 i topi. Abbiamo portato una gabbia con dentro altri topi. Troveremo qualche buco per cacciarli in Comune. Fanno compagnia a noi, devono farla anche al sindaco».

La piazza risponde: «Giunta Dc, i topi stanno lì».

Marchello, mangeriali i topi: buon appetito risponde la piazza. Un camioncino gira tutt'intorno al comune, si fa largo tra i poliziotti, entra nella piazza, diventa il palco per i comizi mentre una trentina

Che cosa sta succedendo a Palermo

La qualità nuova di questo autunno '75 trova nel movimento di classe a Palermo una forte esemplificazione. I nodi vengono al pettine, con forza e sregolatezza chi non si disciplina al rigore della nuova spinta di classe. A Palermo è in atto, da oltre due mesi, un processo di unificazione del proletariato attorno ad una piattaforma di obiettivi materiali (prima l'acqua, poi l'autoriduzione, oggi le case) che è una piattaforma di potere, scontro di potere con i padroni della città e con la giunta Dc. E' un modo nuovo, originale, di maturazione per la conquista della maggioranza dentro questa unificazione del proletariato.

Ne sono protagonisti gli abitanti dei «catoi» del centro storico e delle borgate (la maggioranza anche numerica di tutta la città).

Le donne proletarie, con gli occupanti, coi loro mariti disoccupati e precari, coi loro parenti più anziani, giovani e bambini, e quel «sottoproletariato» urbano delle metropoli meridionali, su cui tutti hanno vomitato, presentandosi di volta in volta come disorganizzati, massa di manovra della Dc e della reazione, disgregati, opposti alla classe operaia, privi di comunismo ecc., la loro caratteristica di rivolta ha trovato oggi in questa fase dello sviluppo della crisi e della forza operaia, il suo punto di riferimento, una eccezionale occasione di organizzazione stabile e comunista nella forza della sinistra rivoluzionaria e in primo luogo in Lotta Continua.

Come queste donne dei catoi (casupole di langò) le protagoniste eccezionali di questo processo.

Il programma ha di volta in volta la forza diversa che solo hanno saputo costruirsi con l'organizzazione autonoma. L'acqua ai quartieri popolari aveva la forza dei blocchi duri, dei «tre giorni di Resuttana». L'autoriduzione aveva la forza dei giorni di presidio della SIP. La casa per tutti, requisita ai padroni, ha la forza — ormai due mesi — di blocchi stradali in periferia e al centro, assedi al Comune, alla prefettura e all'IACP per oltre un mese, cortei in pieno centro cittadino.

Uno sciopero generale cittadino (quello del 31 ottobre), occupazione simbolica di case private, occupazione di case popolari, risposta dura allo sgombero. Questo programma (e la forza materiale, fisica e politica che esprime) va conquistandosi la maggioranza della città. Lo vediamo negli studenti medi superiori, che stanno ad occupare le case private sfittite, e chiedono con forza la

(Continua a pag. 4)

SI APRE OGGI LA CONFERENZA NAZIONALE FLM SUL CONTRATTO

Pesanti ipoteche per togliere dalla piattaforma la mezz'ora, i diritti di contrattazione e per abbassare le richieste salariali a 30 mila lire, compresa la riparametrazione. La Federmeccanica decide di non aprire le trattative. La lotta contrattuale deve cominciare subito.

Si apre oggi a Milano, al Teatro Lirico, la Conferenza nazionale della FLM. Essa costituisce il momento conclusivo della consultazione che ha mostrato la sostanziale estraneità del movimento di classe alla ipotesi di piattaforma presentata dalla FLM. Si è trattato di un rifiuto radicale della credibilità della linea del nuovo modello di sviluppo e della riconversione produttiva, una linea che non paga sul terreno dell'occupazione, che è drasticamente calata in questi anni, che ha finito col favorire la ristrutturazione selvaggia all'interno delle aziende, che si è prodotta nell'abrogazione dei nuovi posti di lavoro conquistati per il Meridione nelle vertenze di gruppo del '74; una linea che trova nei recenti accordi sottoscritti per l'Alfa e per la Fiat la prova più qualificante all'insegna della pura e semplice beffa del padrone rispetto alla tanto proclamata «riconversione (un pulviscolo di assunzioni nel settore auto, cassa integrazione e ponti per i settori produttivi diversificati).

A ciò si aggiunge la tracotanza padronale nella ripresa pesante dell'inflazione degli aumenti tariffari (benzina, ENEL, SIP, ecc.) che fa il paio con il famigerato 10% del governo Moro; il tutto teso a uno svuotamento generale di contenuti e della lotta contrattuale.

La Conferenza nazionale della FLM è chiamata a pronunciarsi al termine di una consultazione che si è caratterizzata essenzialmente per la mancanza della pur limitata democrazia sindacale tradizionale per la FLM. Se si paragonano le assemblee che aprivano la consultazione del contratto del '72 e le assemblee di questa consultazione, questo giudizio risulta centrato in tutta la sua portata.

In pochissime aziende si sono tenute le assemblee generali di fabbrica, in parecchi casi hanno avuto un carattere puramente informativo, si sono ridotte cioè alla pura e semplice relazione informativa dell'operatore sindacale di turno. Dove si sono tenute, in molti casi sono diventate assemblee di reparto, di linea o addirittura di nucleo omogeneo, con il fine esplicito di dividere e umiliare la forza operaia e impedire al punto di vista operaio sui contenuti e sui tempi della lotta contrattuale di emergere in tutta la sua portata. Nonostante questo, numerose situazioni, soprattutto nelle grandi fabbriche meridionali e negli stabilimenti siderurgici, le assemblee si sono pronunciate per contenuti e obiettivi ben diversi da quelli della piattaforma dei vertici della FLM, come la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro (35 ore per tutti, 36 ore e quinta squadra per i lavoratori dei cicli continui) per forti aumenti salariali non inferiori a 50 mila lire, per i passaggi automatici di livello, per il rimpiazzo integrale del turn-over e la riassunzione dei licenziati, ecc.

Ma la mancanza di democrazia non si è fermata solo alle assemblee e al tentativo di esautorare la massa dei lavoratori metalmeccanici dell'elaborazione della piattaforma. Negli attivi di zona e nei convegni provinciali dei delegati, il verticismo dei dirigenti FLM è stato ugualmente marcato. In primo luogo nella maggioranza delle situazioni, soprattutto nei centri medi e piccoli, non sono stati nemmeno convocati (clamoroso il caso di Bergamo) a ribadire ulteriormente come i delegati dei consigli non siano più adeguati alle scelte dei vertici sindacali e come si perseguono esplicitamente il loro logoramento e la loro estinzione. In questi casi la discussione, quando si è svolta si è tenuta nei direttivi provinciali della FLM e in parecchie occa-

MILANO - OGGI SCIOPERANO GLI STUDENTI PROFESSIONALI

Sabato manifestazione della sinistra rivoluzionaria

MILANO, 12 — Domani, giornata di apertura dei lavori della conferenza nazionale FLM, si svolgerà una giornata di lotta degli studenti professionali per il libero accesso al quarto e quinto anno. Il coordinamento dei professionisti ha già discusso e deciso una mozione, mozioni in tal senso sono state discusse e approvate anche in scuole come il Pacinotti — di darsi appuntamento davanti al teatro lirico, dove si svolgerà la conferenza, per sottolineare l'importanza che il movimento degli studenti attribuisce a questa scadenza, che è l'apertura della lotta contrattuale, ma anche per far conoscere ai delegati FLM quali sono le richieste su cui gli studenti professionali debbono costruire un rapporto con la lotta operaia, che non sia di pura solidarietà e di accodamento ai cortei operai, ma di confronto e di obiettivi comuni, a partire da quelli che riguardano l'occupazione. Su questa base gli studenti rivendicheranno, come d'altronde faranno molte altre forze sociali

1 milione al giorno di sottoscrizione

Sono ormai 20 giorni che il giornale esce a quattro pagine e non abbiamo nessuna prospettiva di tornare a sei fino alla prossima settimana. Questa possibilità però è subordinata all'andamento che la sottoscrizione avrà nei prossimi giorni. E' assolutamente indispensabile recuperare il forte passivo già accumulato nei primi 12 giorni del mese; questo impegno riguarda tutti, nessuno escluso, ma in particolare i compagni di quelle sedi (e sono ancora molte) che fino ad oggi sono rimaste assenti o quasi dalla sottoscrizione. In quarta pagina pubblichiamo il riepilogo dei soldi arrivati per federazione, i compagni ne traggono le dovute considerazioni.

DOPO L'UCCISIONE DI GIOVANNI TROLO DURANTE UN'ESERCITAZIONE

Pagheranno tutto! Scendere in lotta subito: questa è l'indicazione dei soldati di Palmanova

PALMANOVA, 12 — Lunedì 10 novembre: è una giornata piovosa come in tutto il Friuli. Al quarto Genova cavalleria gli assaltatori della quinta squadra meccanizzata vengono fatti alzare alle sei del mattino, poi attendono due ore in cortile al freddo. Un'altra ora di viaggio, sbalottati qua e là, soffocati dal fumo del tubo di scappamento, per arrivare a Bibione. Qui, al poligono di tiro di Lame, inizia la esercitazione al comando del capitano Natale Cianciamuso: vengono messi in fila per sparare col fucile automatico leggero. La pioggia, il terreno sabbioso e scivoloso, il rinculo di un'arma che non si conosce, tradiscono un soldato e dal suo fucile parte una raffica che colpisce Giovanni Troilo, di 20 anni, carpentiere di Bisceglie, vicino Bari. Giovanni, colpito all'addome, non muore subito; muore dissanguato dopo un'ora di trasporto nell'ambulanza militare che non era attrezzata contro eventuali incidenti, all'ospedale civile di Latisana. Per le gerarchie militari è tutto chiaro: si è trattato di un «fatale incidente»; ad appoggiarli ci sono i giornali democristiani di Udine, che

riportano la loro versione sotto forma di articolo, e fanno di tutto perché in città e nel paese non si sappia chi è colpevole della morte del soldato. Per i soldati invece, è tutt'altra cosa.

La notizia passa ovunque, in un attimo in tutte le caserme di Palmanova si discute di questo e presto la notizia arriva anche alle altre caserme della provincia. Nelle camerate, nei cortili si formano i capannelli: «Giovanni, quando è arrivato a settembre a Palmanova, non pensava certo di dover morire così», «bisogna far qualcosa, non può finire così», «bisogna informare tutte le caserme e anche la gente fuori». La sera si riuniscono le prime assemblee con tutti i soldati che vogliono sapere, che vogliono dire, che vogliono fare qualcosa. Quando arrivano, dopo un lungo viaggio dal sud, i genitori di Giovanni, attorno a loro c'è l'affetto di tutti i soldati, il loro dolore, il loro lutto.

La rabbia è forte ed è forte anche la volontà di chiarire come sono andate le cose, di chi è la responsabilità. Giovanni non è morto per caso. La ristrutturazione che le gerarchie militari stanno conducendo, e che ha attraversato anche le caserme di Palmanova, vuol creare un esercito efficiente, operativo, vuol tagliare tutti i tempi morti, le ore passate in caserma. In questo esercito sempre più numerose sono le esercitazioni, i campi, le marce. E gli assaltatori sono tradizionalmente quelli ad essere più frequentemente impiegati.

E' questo esercito, moderno ed efficiente, che calpesta ogni giorno, in nome delle superiori esigenze di servizio, i diritti dei soldati, che aumenta la fatica, il rischio, mentre le condizioni di vita in caserma peggiorano ogni giorno di più. Giovanni è stato ucciso da questo esercito, dalla decisione di far riuscire le esercitazioni «nel modo migliore», in condizioni ambientali negative.

Martedì in tutte le caserme della provincia di Udine, esce un volantino del movimento dei soldati democratici di Palmanova. C'è la denuncia di come sono andati i fatti: «La verità è che le gerarchie militari sono disposte a sacrificare la vita di un soldato in cambio di una esercitazione ben riuscita».

Ci sono le cose che vogliono i soldati:

- 1) che sia aperta una inchiesta su come effettivamente si sono svolte le esercitazioni, e che a dire come stanno le cose siano i soldati;
- 2) che vengano colpiti i veri colpevoli della morte di Giovanni;
- 3) che venga riconosciuto il diritto di organizzarsi democraticamente in caserma (al contrario di come dice la bozza del regolamento di disciplina militare Forlani), per difendere i nostri diritti, per imporre una assistenza sanitaria efficiente, perché di naia non si muola più;
- 4) che vengano abolite le esercitazioni pericolose.

In tutte le caserme si apre la discussione, i soldati vogliono sapere cosa è successo, cosa possono fare anche loro. A Palmanova dalle caserme escono in libera uscita tutti i soldati: «Siamo usciti perché volevamo prendere il volantino, sapevamo che vi avremmo trovati qui». Sono molti a prendere più copie del volantino: «E' per quelli che sono di servizio; e sono tutti a sapere cosa devono fare. Mercoledì alla caserma Ederle, dove c'è il quarto

Genova cavalleria, alla caserma Zurli, dove c'è il 120° artiglieria, e il 53° fanteria, alla caserma Montezemolo, dove c'è il comando di brigata, e a Visco, dove c'è il 18° cavallergeri, migliaia di soldati all'ora del rancio si alzeranno in piedi per ricordare a modo nostro Giovanni, per conquistare il diritto di non morire più di naia. Hanno voluto aspettare 48 ore per questo sciopero generale dei soldati di Palmanova, non perché non c'era la forza di farlo subito, ma per essere sicuri di esserci tutti, di avere informato tutti. Il volantino sui fatti di Casale, la discussione sul regolamento, e la proposta del bollettino «Proletari in divisa», hanno formato il terreno favorevole per questa lotta.

Ma non è tutto, a partire da questa giornata i soldati di Palmanova vogliono continuare. Non c'è nessuna esigenza di servizio che valga la vita di uno di noi, e già alle esercitazioni del 120° gruppo artiglieria Po, vogliono mettere in pratica questa parola d'ordine: «Giovanni non ti dimentichiamo», questo è il segno di lotta dei soldati di Palmanova.

Una grande forza nelle piazze per gli scioperi a Reggio, Bari, Potenza

Reggio Calabria: bordata di fischi per il sindaco DC

REGGIO CALABRIA, 12 — Oggi c'è stato il corteo più grande e combattivo dopo quello del settembre '73. C'erano tutti: gli operai dell'Ormea con gli striscioni per l'aumento degli organici, la Liquichimica in lotta per i trasporti ed i livelli, la Sietle, la Mes, il comitato dei terremotati, i braccianti che gridavano «E ora, e ora la terra a chi lavora»; alta la partecipazione degli studenti con gli slogan contro il governo Moro per il potere operaio: si gridava «La nostra scuola è una rovina, apriamo la vertenza cittadina».

Altri scioperi provinciali generali si erano fatti per la vertenza Reggio, ma non avevano segnato un'alta partecipazione proprio perché i proletari

non si riconoscevano nelle vuote formule del nuovo modello di sviluppo. Oggi, poiché lo sciopero è stato accompagnato dallo sviluppo di un'iniziativa dal basso, che in questa fase ha toccato tutti i posti di lavoro e i vari settori proletari, e dalla volontà di generalizzazione degli obiettivi, la piazza era piena di operai e proletari. Quando ha parlato il sindaco democristiano un nugolo di fischi si è levato dalla piazza mentre molti proletari l'abbandonavano.

La giornata si è conclusa con l'indicazione di fare assemblee nei posti di lavoro per preparare il prossimo sciopero regionale che si terrà a Reggio.



I ferrovieri di Mestre bocciano l'accordo ed approvano la piattaforma contrattuale autonoma

MESTRE, 12 — Venerdì 7 novembre all'ufficio compartimentale impianti elettrici di Mestre, in una accesa assemblea strappata al sindacato dal movimento di base dei ferrovieri nato attorno ai delegati della IE (impianti elettrici), veniva ancora una volta condannata la linea ver-

ticistica del sindacato, rifiutando in modo netto e inequivocabile l'accordo quadro sulle competenze accessorie, siglato sulla pelle dei lavoratori con il chiaro scopo di affossare il potenziale di lotta e la impronta di classe. La forzata introduzione del sindacalista di turno, ha fallito completamente il suo scopo: difendendo a spada tratta un accordo che non divideva nessuno, invitava i ferrovieri a comprendere il momento particolarmente critico; facendosi carico della crisi capitalistica, esaltava l'accordo quadro sul pubblico impiego che dovrebbe rappresentare, per il potere sindacale, un momento unificante contro le spinte corporative, sottolineava la necessità di attuare da parte sindacale la mobilità, da un posto all'altro, per poterla controllare, togliendo l'iniziativa all'azienda. Era a questo punto che il sindacalista tentava apertamente la provocazione mettendo sullo stesso piano i delegati rivoluzionari e le forze corporative fasciste. La risposta dell'assemblea ve-

deva esplodere la rabbia e il malcontento degli operai che davano la parola ai propri rappresentanti i quali, in un crescendo di applausi, smascheravano il vero significato di attacco alla componente di base, dell'accordo, denunciando la tendenza sindacale alla resa più completa elen-

cando al contrario gli obiettivi operai.

Ed erano questi obiettivi, espressione della piattaforma rivendicativa del consiglio dei delegati degli IE, che l'assemblea approvava, respingendo in maniera chiara e secca, per alzata di mano, l'accordo sindacale.

Bari: con i metalmeccanici vengono in piazza tutti

BARI, 12 — Un grosso corteo di almeno 8.000 operai e studenti ha riversato oggi sulla città il potere operaio nella lotta contro la crisi. E' importante ricordare come a questo sciopero provinciale dei metalmeccanici si sia arrivati attraverso la lotta della Radaelli, una piccola fabbrica di 300 operai, che ha risposto alla minaccia di C.I. con la lotta dura, i blocchi stradali fatti con almeno mille tra operai, donne, disoccupati. Dopo i blocchi stradali gli operai della Radaelli hanno costretto il sindacato a convocare un attivo dei delegati, che si è pronunciato per lo sciopero generale. Sullo sciopero i dirigenti sindacali delle altre categorie si sono tirati indietro, non volendo dare uno strumento di generalizzazione così grosso alla lotta operaia contro la crisi. Allo stesso modo nelle scuole la FGCI ed il PdUP si sono pronunciati contro la partecipazione degli studenti al corteo, indicando assemblee nelle scuole in alternativa allo sciopero proclamato dalle altre componenti del movimento degli studenti. Oggi, il corteo era immenso ed estremamente combattivo. Gli operai del gruppo Breda, sia quelli colpiti dalla crisi (Radaelli, Breda Aconda) sia gli altri (Fucine Meridionali, OTB, Isotta Fraschini) erano presenti in massa e poi ancora seguivano gli operai della AFP, una acciaieria di Giovinazzo, dove il padrone minaccia di chiudere i reparti che rifiutano lo straordinario, la ATM (tubificio), le Officine Calabresi, la Firestone Breda, (che essendo del settore gomma non avrebbe dovuto partecipare allo sciopero e in cui il padrone ha annunciato tre mesi di cassa integrazione a 24 ore settimanali). Gli operai del-

la Fiat e dell'OM hanno manifestato il loro rifiuto per l'ultimo accordo che il sindacato ha stipulato a Torino sulla cassa integrazione che prevede 21 giorni per l'O.M. e 11 per la Fiat. Al corteo poi seguivano tantissimi operai delle piccole fabbriche: la FF (preparazioni stradali), la Pollice, la Sirici, la Cuccovillo, la Berera, la Corsaro. Tantissimi gli operai, dunque, che hanno accolto entusiasticamente 2.500 studenti, di cui la maggior parte delle scuole professionali. Questa unità operai-studenti, ricercata nelle fabbriche ieri dagli operai, che ci chiedevano se gli studenti sarebbero venuti in massa al corteo, è esplosa in applausi e slogan da parte degli operai quando le studentesse del Severino Davilla, un professionista, sono arrivate in corteo gridando: «Le donne oggi vogliono lottare, non sono angeli del focolare». E poi altri slogan gridatissimi: «E' ora, è ora, potere a chi lavora», «potere operaio», «in cas-

sa integrazione mettiamoci il padrone», «studenti e operai uniti vinceremo», e poi ancora «uniti sì, ma contro la DC». Quando il corteo è passato sotto la caserma Picca, uno slogan unico ha percorso il corteo: «Soldati organizzati, diritto di lottare, la classe operaia saprà su chi contare».

Una giornata straordinaria dunque, che ha aperto di fatto la lotta contrattuale, come dicevano molti operai, che ha fatto fallire il tentativo della FGCI e del PdUP il crumiraggio organizzato nelle scuole. Tra gli operai e gli studenti, ad un certo punto sono entrati una trentina di disoccupati, con lo striscione. Una ricomposizione dunque del proletariato che lotta di una piccola fabbrica, la Radaelli, ha saputo imporre, e che dimostra da una parte la possibilità di lottare e vincere contro la crisi e la cassa integrazione dall'altra che i contratti sono di fatto già stati aperti.

IN PREPARAZIONE DEL CONVEGNO NAZIONALE DEI CIRCOLI OTTOBRE

Si terranno due riunioni domenica 16 alle ore 10. Per i compagni del nord: A Bologna via Avessella, 3. Per i compagni del sud: A Roma via Mameli, 51. E' indispensabile la presenza di un compagno per ogni situazione di intervento.

CONVEGNO NAZIONALE DEI FERROVIERI

Roma, 14, 15, 16 novembre con inizio alle ore 15 alla facoltà di Fisica (piazze delle Scienze), promosso dai Cub di Roma-Termini, Napoli, Grosseto, dai comitati di lotta di Genova, Torino e Firenze e dal collettivo di Milano smistamento.

LA NOSTRA LOTTA E' PIU' GRANDE DELLA SCUOLA

LA NOSTRA LOTTA E' PIU' GRANDE DELLA SCUOLA

● VENEZIA: PER I 25 PER CLASSE OCCUPATO IL PROVVEDITORATO

VENEZIA, 12 — Molte centinaia di studenti hanno ieri occupato la sede del provveditorato. La decisione è stata presa dagli studenti del Massari e dello Stefani, dopo che si era sparsa la voce che al Massari era arrivata una lettera dal ministero della pubblica istruzione nella quale si affermava di respingere su scala nazionale (tranne casi particolari) il nostro obiettivo che le classi devono avere un numero massimo di 25 alunni. Gli studenti, dopo aver sfondato due cancelli e tre porte, sono entrati in massa nella stanza del provveditore. Quest'ultimo dopo essere fuggito è tornato accompagnato da trenta poliziotti ma non si è fidato di far caricare gli studenti ed ha preferito telefonare a Roma chiedendo un colloquio che avverrà oggi. Gli studenti, che godono dell'appoggio del consiglio provinciale e comunale, della segreteria CGIL CISEL UIL-scuola e dell'umanità dei consigli di istituzione, seguiranno l'evolversi della situazione dall'edificio del provveditorato.



● MELZI (Potenza): MANIFESTAZIONE PER I PROBLEMI DELL'OCCUPAZIONE

Ieri gli studenti dell'istituto per ragionieri Parini hanno organizzato un corteo che ha visto la partecipazione di oltre 700 studenti. Ai soliti problemi come quelli riguardanti la mancanza di aule, i problemi della disoccupazione, si erano aggiunti durante le assemblee di preparazione del corteo temi quali quelli della crisi della scuola, del diritto al lavoro.

● PESCARA E CATANIA: LOTTE PER IL IV E V ANNO

Ieri centinaia di studenti dell'Istituto professionale di Marzio si sono recati in corteo al provveditorato: la partecipazione alla manifestazione è stata totale. Gli studenti premevano per l'approvazione della legge per il IV e V anno. Per lo stesso problema è stato indetto per oggi uno sciopero di tutte le scuole di Pescara.

● ROMA E VENOSA: GLI STUDENTI CHIEDONO MIGLIORI CONDIZIONI DI STUDIO

Ieri circa 1000 studenti dell'ITIS Meucci sono andati in corteo fino al provveditorato per chiedere una riduzione dell'orario scolastico. Fino ad oggi gli studenti del Meucci sono costretti a mangiare alle 16 dopo aver sopportato 8 ore di studio. Gli studenti chiedono la riduzione a 50 minuti, dell'ora di studio l'istituzione di una mensa che spezi l'orario scolastico e la ristrutturazione della scuola a tempo pieno. La delegazione che è stata ricevuta dal provveditore ha messo in rilievo anche le gravi disfunzioni organizzative interne come la mancanza di un medico all'interno dell'istituto.

● ROMA E VENOSA: GLI STUDENTI CHIEDONO MIGLIORI CONDIZIONI DI STUDIO

A Venosa ieri si sono visti più di 500 studenti scendere in piazza durante la giornata di sciopero di tutte le scuole della città. La lotta è iniziata con l'occupazione dell'Istituto Professionale da parte degli studenti che richiedevano un miglioramento delle condizioni igieniche dell'edificio: piove nelle aule, la scuola è infestata dai topi, il laboratorio è inadeguato. Gli studenti chiedevano inoltre che la giunta rossa, formata da poco dopo trent'anni di gestione democristiana, requisisse le palazzine che ospitano la scuola ed utilizzasse il 31 milioni, che vengono ogni anno versati ad un noto costruttore democristiano per l'affitto di esse, per il miglioramento di servizi pubblici. Da alcuni giorni è sceso in lotta, in appoggio delle richieste del Professionale, anche l'Istituto Commerciale.

● ROMA E VENOSA: GLI STUDENTI CHIEDONO MIGLIORI CONDIZIONI DI STUDIO

A Catania dopo l'occupazione dell'Istituto Professionale Lucia Mangano che dura ormai da venti giorni, gli studenti hanno oggi occupato altri due istituti professionali: l'Olivetti e il Colombo. Alla base di queste occupazioni vi è il desiderio di premere sul parlamento per l'accettazione della legge per il IV e V anno.

● ROMA E VENOSA: GLI STUDENTI CHIEDONO MIGLIORI CONDIZIONI DI STUDIO

Continuano ad arrivare moltissime lettere sul dibattito su Pasolini. Una loro sintesi sarà pubblicata a partire dal numero di domani.

La giovane classe operaia di Potenza è una tigre difficile da cavalcare

POTENZA, 12 — Entusiastissima manifestazione operaia per lo sciopero indetto dal coordinamento dei consigli di fabbrica e della FLM provinciale. Per la prima volta a Potenza un corteo di duemila operai, metalmeccanici e chimici, occupati ed in cassa integrazione, sono sfilati facendo tremare con le loro parole d'ordine il feudo di Emilio Colombo.

Il corteo è partito dai cancelli della Magneti Marelli, dove erano presenti anche gli operai dello stesso gruppo di Milano; la testa se la sono presa gli

operai della Chimica Meridionale, da un anno in cassa integrazione all'83% del salario (che però con la complicità di Colombo non ricevono da sette mesi e che sono stati protagonisti di lotte molto dure), poi gli operai dell'Italtractor, cresciuti con la lotta per la casa, la Siderurgia Lucana, la Dalmine, l'Orbè Sant'Angelo e soprattutto le operaie della Magneti. Non è stato un corteo funebre, come sarebbe piaciuto al sindacato: al canto di Bandiera Rossa, insieme a 1.500 stu-

denti che si erano concentrati autonomamente si è arrivati in piazza Sedile; qui nonostante i sindacalisti cercassero di fare confluire la manifestazione verso il comizio, il corteo si è diretto al palazzo della regione, dove gli operai hanno superato un picchetto di polizia e CC e raggiunto il portone. Dopo si è deciso di tornare in piazza e di imporre al posto del comizio l'assemblea; ancora un assalto al portone del palazzo della provincia davanti a sindacalisti impazziti, alcuni affan-

nati a correre, altri arrabbiati. Ci sono stati attimi di altissima tensione. L'assemblea, imposta, ha visto il tentativo dei sindacalisti di cavalcare una tigre difficilmente addomesticabile; invece del fumo degli investimenti lo slogan più gridato è stato: più salario e meno orario, contratti. Una giornata che ha espresso fino in fondo la combattività e la chiarezza di una classe operaia giovane, quale è quella di Potenza, non disposta ad accettare il ricatto della crisi e a tornare ai mille mestieri di una volta.

Studenti medi consigli, come li vogliamo

Per noi i Consigli dei delegati studenteschi non sono una «struttura in più» di rappresentanza nella scuola, da affiancare agli organi collegiali, senza offenderli. Al contrario i delegati studenteschi devono essere anche lo strumento delle masse e del movimento per controllare e «invadere» gli organi collegiali, per mettere in crisi il carattere separato e burocratico, per mettere in discussione il potere del preside e dei rappresentanti reazionari degli insegnanti e dei genitori. Per questo è importante proporre ovunque, che sia il consiglio dei delegati a preparare la lista unitaria alle elezioni per il Consiglio di istituto, che i candidati vengano decisi dal consiglio: non per fare una bassa «mediazione» tra le diverse forze politiche, ma per affermare il principio che i rappresentanti degli studenti — a qualsiasi livello, quindi anche per gli organi collegiali — non devono uscire da una competizione elettorale tradizionale tra liste di partito, ma devono essere espressi dall'organizzazione di massa. In quasi tutte le scuole le forze moderate, reazionarie, qualunque, presenteranno ugualmente le loro liste; in molte scuole la FGCI presenterà ugualmente le sue liste, magari non strettamente di partito, ma rifiutando la propo-

sta della lista di movimento del Consiglio; in altre il Consiglio degli studenti non sarà in grado di esprimere una lista. In ogni caso, se le avanguardie rivoluzionarie si saranno battute fino in fondo — e senza riserve settarie — per la proposta che meglio esprime gli interessi dello sviluppo e della forza del movimento, arriveranno più forti allo scontro elettorale.

3) Un altro punto qualificante della natura dei consigli dei delegati studenteschi, è la questione delle modalità di elezione e di revoca dei delegati di classe. Che i delegati debbano essere eletti e revocati — nelle classi — è un principio ormai universalmente riconosciuto anche da quelle stesse forze politiche che, poco più di un mese fa, avevano firmato e sostenuto gli «accordi milanesi», in cui si parlava di delegati di corso eletti su lista in modo proporzionale. E' una vittoria della battaglia politica condotta da Lotta Continua, oltre che una lezione di buon senso imposta dall'esperienza delle masse. Ora il problema si ripresenta all'interno della proposta dei delegati di classe. La FGCI, e le altre forze riformiste o borghesi legate al mito della democrazia rappresentativa parlamentare, vogliono assolutamente che i delegati

zionale — sia quella di eleggere uno o due delegati per classe, con la possibilità per ogni studente di esprimere tante preferenze quanti sono i delegati da eleggere, e con il diritto della classe di revocare e rieleggere quando vuole, se lo decide la maggioranza, anche un solo delegato. Infine occorre andare al più presto alla formazione di strutture stabili di coordinamento zonale e cittadino tra i consigli dei delegati delle varie scuole. Non mancano certo i terreni di iniziativa su cui far lavorare queste strutture: dal coordinamento delle lotte in corso sull'edilizia e il numero delle classi, al collegamento delle lotte operaie e proletarie e con i giovani proletari della zona, dalla preparazione di un programma del movimento degli studenti sulla riforma della scuola, alla realizzazione di inchieste e all'elaborazione di obiettivi per l'occupazione, zona per zona. Si tratta di battere le resistenze alla costruzione di queste strutture e in primo luogo quelle che mascherano la volontà di continuare a riservare solo alle forze politiche e agli «intergruppi» tutto ciò che riguarda l'iniziativa generale del movimento al di là della singola scuola. Abbiamo sentito dirigenti della FGCI affermare che coordinamenti zonali e cittadini

dei consigli — anche se eletti e verificati con precisione — non possono prendere in mano la gestione del movimento perché ad essi mancherebbe il «punto di vista generale» e l'«unità politica» che possono essere solo garantiti dalle forze politiche, dal loro accordi e da una futura fantomatica «associazione politica unitaria» del movimento degli studenti (sul modello dell'unità sindacale). Dopo aver svuotato ed esautorato i consigli di zona dei delegati operai, per non correre il rischio di una altra fatica del genere i revisionisti mettono le mani avanti sugli studenti e vorrebbero contenere e svuotare in anticipo il ruolo ed il potere dell'organizzazione di massa. L'esigenza del movimento è al contrario quella di trasferire sempre di più le decisioni sulle piattaforme, le scadenze di lotta, le iniziative generali all'organizzazione di massa degli studenti e alle strutture che gli studenti possono esprimere e controllare direttamente: i coordinamenti zonali e cittadini dei consigli dei delegati.

Degli esecutivi: per i coordinamenti — oltre che per garantire la continuità del lavoro del consiglio — è necessario infatti che in ogni scuola i delegati di classe eleggano un esecutivo, controllato e revocabile del consiglio.

ROMA: LA FACCIA DI GOVERNO DEL PCI

E' venuta precisandosi in questi ultimi tempi una funzione di «partito di tipo nuovo» del PCI a Roma, che si può interpretare come funzione e corrispondenza di governo anche standone al di fuori. Un modo nuovo in sostanza di affrontare lo sviluppo, della lotta di fronteggiare il clima di rinnovata sortita reazionaria che ha ormai in Roma la sua sede privilegiata, una linea che guarda alle ormai vicine elezioni comunali.

Veniamo ai fatti di questi giorni: mercoledì 29 ottobre l'assalto a fucilate contro la sezione del MSI del Prenestino e la morte di Zichieri apre una fase di durissima contrapposizione al tentativo dei fascisti di tornare a tenere le piazze da loro occupate durante il processo Lollo, dopo la morte del fascista greco Mantekas. Ma il movimento non lo consentirà: dalle strade del Prenestino alle scuole del centro, agli attaccami del Fronte della gioventù che hanno la sventura di imbattersi in uno sciopero di metalmeccanici, i fascisti che provano a sbandierare l'emesima «vittima» non trovano motivo di conforto nella popolazione, non trovano più il varco per inserire il loro dispositivo di aggressioni e di provocazioni. I fascisti surrogano questo emestimo fiasco con l'assalto alle sezioni del PCI, in meno di una settimana sono colpite le sezioni del Prenestino, dell'Esquilino, Alberone, Quadraro, Settecamini: sono sezioni ricche di storia e di compagni: vengono bruciate, assalite in pieno giorno. La risposta a questo è una serie isolata di comizi davanti alle proprie sezioni con centine di persone, arco costituzionale compreso. Ma il capolavoro governativo è la concessione della piazza ad Almirante venerdì 31. Dapprima si tratta addirittura di un corteo, ma subito nella serata una contromanifestazione indetta da Lotta Continua e AO costringe la questura a vietare il corteo fascista vietando anche la nostra: in tutto questo incalzarsi di fatti, di pressioni, la federazione romana del PCI assume la posizione della «morta», delega ad essa il contenimento della manifestazione missina. Il canovaccio che ne segue è quello noto, i protagonisti sono i soliti delle piaggiatelle di Sacucci al Quirinale per la zona B, la libertà di movimento concessa agli squadristi è totale, indisturbato è l'assalto a revolverate contro la sezione del PCI dell'Esquilino; il gioco delle parti tra polizia e fascisti è così spudorato e infame che la federazione romana di Lotta Continua viene attaccata dalla polizia con il pretesto di avere scambiato per un gruppo di fascisti i numerosi compagni che presidiavano la sede. Queste sono le prodezze dell'antifascismo di stato, questi i risultati di una linea che assumendo il punto di vista dello stato e del governo fa dei suoi quadri dei concorrenti-coscienti dei funzionari di ogni ministero, che fa delle sue sezioni un bersaglio inerme.

Dall'orine pubblico al tentativo di disinnescare i punti di forza del movimento proletario; la chiamata «sanatoria». L'operazione comincia, come d'obbligo, alla Magliana. In uno dei quartieri proletari in cui più matura ed estesa è la capacità di lotta contro i padroni della città, cresce per tutto settembre e ottobre una straordinaria mobilitazione di massa. Contratto d'affitto al 10 per cento del salario, espropriamo i padroni; la scuola per tutti i nostri figli, posti di lavoro per gli sblocchi, cacciamo Sonnino e sblocchiamo i finanziamenti; no al carovita e agli aumenti delle tariffe, autoriduzione, unità con gli operai delle piccole fabbriche. In un intreccio vivo ed entusiasmante di lotte, cortei, discussioni, assemblee, centinaia di proletari, uomini e donne, conquistano giorno per giorno la propria emancipazione.

Cosa fanno i futuri amministratori dell'Urbe? Alta Magliana, dicono, c'è qualcosa che non va: c'è «disagio e malcontento», «avventurismo», «demagogia», «peggio», «provocazione»; ci sono, scrive il segretario della sezione, sull'Unità, «eventuali esche che in qualche modo potrebbero essere usate per il rilancio della strategia della tensione». Bisogna disinnescare, chiamare gli artificieri. Compere il SUNIA e tira fuori dal taschino

700 milioni: ecco qua, per un anno, la tranquillità assicurata, la sanatoria per lo scontro di classe. Con 700 milioni si soddisfano i padroni delle case occupate regalando loro un sperato fitto di mercato; agli autoriduttori si penserà un'altra volta. Basta la lotta di fronteggiare il clima di rinnovata sortita reazionaria che ha ormai in Roma la sua sede privilegiata, una linea che guarda alle ormai vicine elezioni comunali.

Sulla Tiburtina oltre 200 famiglie occupano le baracche dirutate di Tiburtino terzo. Occorre «sanare» anche qui: l'area è destinata alle case popolari. Se ci stanno gli occupanti l'impresa non lavora. Che fa la federazione del PCI? Prima propone di andare nelle pensioni, poi il sussidio casa, poi scopre che in due mesi si possono montare alloggi prefabbricati (magari di cartone): si chiamano «cellule». I proletari sanno troppo bene cosa sono pensioni e sussidi, quanto alle «cellule» ricordano loro Rebibbia. Niente da fare.

Un altro episodio: quattro piccole fabbriche la SICCAR, la BRUNO, la CED, la SANCARLO, in lotta da mesi per il posto di lavoro, si coordinano. Dopo un lungo e duro cammino attraverso i sabotaggi sindacali, indicano una manifestazione in Campidoglio: obiettivo è la requisizione della BRUNO e la sospensione del pagamento delle tariffe pubbliche per gli operai delle quattro fabbriche. La notizia fa il giro delle altre fabbriche, degli uffici, delle borgate: finalmente! Andiamo tutti in Campidoglio con gli operai del coordinamento, imponiamo questi obiettivi. L'insomma nella federazione del PCI diventa nevrosi. Questa manifestazione non s'ha da fare. Ed ecco alla CED arriva la «sanatoria»; se rinunciata alla manifestazione di martedì, mercoledì vi portiamo alla Regione e assicuriamo il posto di lavoro a tutti e 26.

Il ricatto è forte, la manifestazione non si fa, in fondo val bene 26 posti di lavoro: otternerli sarebbe una prima vittoria. Ma mercoledì alla Regione risponderono picche. Venerdì la SICCAR organizza un corteo a Portonaccio: ci sono operai della Tiburtina, delegazioni della BRUNO, CED, SANCARLO. Il coordinamento non è morto, è in piazza.

E' uscito il numero di novembre di PROLETARI IN DIVISA

La preparazione della assemblea nazionale e della giornata di lotta.



La elezione dei delegati. I compagni di Crelio Ramadori raccontano la lotta di Casale. I suffocanti nell'esercito: discutiamone. Le lotte nella Marina. Tutti i compagni debbono ritirare oggi stesso il giornale presso i distributori. Chi non lo trova deve mettersi immediatamente in contatto con la diffusione a Roma, telefono 58.00.528 - 58.92.393.

SIRACUSA Lunedì 17 alle ore 18 in via Amalfitania 60, attivo provinciale di tutti i militanti. Odg. 1) le indicazioni dello sciopero generale del 10 novembre; 2) iniziativa politica di Lc.

La discussione della cellula di Mirafiori

FIAT - In accordo per far slittare i contratti: va respinto con la lotta

Operaio delle meccaniche: il dibattito nella mia officina non è grosso, innanzi tutto perché il sindacato non ha fatto niente per spiegare l'accordo: il volantino distribuito stamane non spiegava niente. Per assurdo era addirittura più chiaro quello del Sida. Domani noi faremo delle assemblee nel refettorio, per spiegare i termini dell'accordo e le iniziative da prendere per le meccaniche, come in tutta Mirafiori, soprattutto sulla questione dei trasferimenti e delle assunzioni. Perché il sindacato si è guardato bene dai diritti quando saranno gli operai trasferiti dalle meccaniche o dalle altre sezioni.

Nelle assemblee per prima cosa dobbiamo insistere sulla questione dei trasferimenti, per organizzare il controllo squadra per squadra e lo sciopero appena la Fiat vorrà trasferire qualcuno. Non credo che in tutti i reparti sia possibile organizzare la lotta. Dobbiamo spiegare che con questo accordo il contratto verrà fatto slittare a gennaio e che con la faccenda delle 2.500 assunzioni il sindacato ha svenduto gli altri 6.000 posti di lavoro. Questo accordo è una bidonata e bisogna dirlo chiaramente spiegando soprattutto che con le clausole sulle nuove assunzioni si vuole ulteriormente svuotare il contratto. Non abbiamo guadagnato 2.500 posti di lavoro, ma ne abbiamo persi definitivamente 6.000, fra quelli che la Fiat licenzia individualmente, quelli che vanno in pensione, e quelli che si autoliquidano.

La politica dei sociologi della Fiat è quella di dire all'operaio: «Se non ti licenziano da solo, verrai ugualmente licenziato: oggi il tuo libretto di lavoro sarà segnato da un licenziamento magari per un provvedimento disciplinare. E così non troverai più lavoro».

«I sindacati danno tutto per non avere niente»

Operaio delle carrozzerie: Oggi, parlando nella squadra, si è visto che il sindacato ha creato confusione fra gli operai tanto sul problema della Cassa integrazione quanto sul scopo politico di questo accordo. Il punto centrale sono i trasferimenti: l'accordo di luglio siamo riusciti a respingerlo, anche se dopo, Ora ce lo hanno riproposto in un altro modo. I sindacati danno tutto per non avere niente.

2° operaio carrozzerie: Bisogna fare le assemblee, ma bisogna porci il problema di farci venire tutti, anche quelli che non sono d'accordo. Oggi fare le assemblee sull'accordo, che tutti sanno che è un bidonata non basta, per dichiarare poi uno sciopero. D'altra parte prendere delle posizioni giuste non basta: il sindacato infatti è pronto ad andare giù duro, creando divisione fra gli operai. Ci sono problemi fra gli operai sul problema della Cassa integrazione. Da un lato si dice che il ponte è troppo corto, dall'altro c'è chiarezza che complessivamente la Cassa integrazione concessa alla Fiat soprattutto negli altri stabilimenti è un attacco pesantissimo, addirittura, oltre le previsioni. Si trasferimenti invece c'è la maggiore chiarezza: tutti dicono che la vittoria sbandierata dal sindacato sulla diminuzione dei trasferimenti è una presa in giro. Solo dalla carrozzeria devono partire 250 operai per Chivasso. Sono già passati a chiedere i volontari: ma gli operai, anche se si tratta di avvicinarsi a casa, non sono disposti a farsi trasferire dalle carrozzerie, dove con la lotta abbiamo ottenuto una certa libertà. Bisogna capire perché Agnelli che fino ad un mese fa sparava a zero sulla Cassa integrazione, oggi abbia voluto questo accordo. Oggi si accontentano solo di due giorni, perché vuole allinearsi sull'accordo dell'Alfa. E questa è una cosa molto grave. Vuole far slittare il contratto e soprattutto le lotte a gennaio; o dopo, vuole prendere tempo.

E' già successo per i ferrovieri e per il pubblico impiego. Io credo che la lotta può riprendere, ma bisogna prepararla, per quando la Fiat inizia i trasferimenti, facendo prima le assemblee. Gli operai non sono oggi in grado di rifiutare tutto l'accordo, ma solo a partire dai tra-

sferimenti si può giungere alla lotta.

Operaio della linea degli invalidi: Con questo accordo il sindacato riesce a mascherare un po' le cose, con la questione delle nuove assunzioni, della diminuzione dei trasferimenti. Nostro compito è fare subito le assemblee, dichiarare anche lo sciopero contro tutto l'accordo.

Anche se questo sciopero riesce solo parzialmente, è importante tentarlo: proclamiamo qualche ora di sciopero, vediamo quanti siamo, anche perché gli operai si chiedono: «come si spiega questa situazione che abbiamo adesso, quando nel '69 le cose erano completamente diverse? C'era più forza d'iniziativa?». Bisogna fare le assemblee, dicendo che l'accordo va rifiutato e che bisogna andare avanti, anche per spingere il contratto. Per far questo è necessario unire tutte le forze, le avanguardie che sono d'accordo nel rifiutare il contratto. Lo sciopero va preparato bene. Sappiamo che non basta far qualche ora, bisogna avere la sicurezza che dalla lotta venga qualche cosa, ci sia la continuazione.

«Prima di tutto informare gli operai»

Comunque oggi se non troviamo una politica giusta per rifiutare in massa l'accordo, significa calarci

completamente i pantaloni e far firmare il contratto come vuole Agnelli.

Operaio delle meccaniche: In fabbrica gli operai erano stupiti che in questo incontro fossero stati firmati i trasferimenti. Non solo il sindacato, come altre volte, è andato all'incontro per sottoscrivere la Cassa integrazione, ma ha firmato anche qualche cosa di più grave. Innanzi tutto bisogna informare gli operai sul vostro accordo perché il volantino del sindacato non spiega niente: dice solo delle nuove assunzioni, parla di Grottole, ma dei trasferimenti non ne parla, come non parla dei licenziamenti che vengono fatti continuamente dentro la Fiat, e non solo; sul problema della occupazione dice che abbiamo ottenuto 2.500 nuove assunzioni, ma non una parola sulla situazione che si sta creando intorno nelle fabbriche che chiudono, tentano di rinchiudere gli operai Fiat dentro la loro gabbia, con il sindacato che ci sbandiera delle conquiste che in realtà conquistate non sono. Il problema è oggi partire in lotta: molti operai non si rendono conto della gravità di questo accordo. Il compito delle avanguardie è fare chiarezza con le assemblee. Se dalle assemblee nasce la chiarezza e la decisione di rifiutare l'accordo, allora ci si ferma subito, senza aspettare che la Fiat, cominci a trasferirci, perché allora sarà troppo tardi.

Un altro operaio delle meccaniche: Oggi è vero che dobbiamo essere molto realisti, ma nelle assemblee non avremo difficoltà a spiegare che questo accordo è un bidone, parlando soprattutto del problema della occupazione, dei 6.000 licenziamenti, dei licenziamenti per assenteismo, del fatto che dalle meccaniche portano via i macchinari. Più andiamo avanti e se non si prendono subito delle iniziative, troveremo i delegati del Pci che avranno il coraggio di spiegare anche perché sono favorevo-

Quando si parla dei trasferimenti, non bisogna dimenticare la situazione che c'è nelle officine: i trasferimenti non sono solo quelli firmati dal sindacato, ma gli spostamenti che ci sono tutti i giorni. Gli operai vengono fatti girare in continuazione, non ci conosciamo più nelle squadre.

«Oggi bisogna forzare i tempi»

Tutti i discorsi vanno collegati, anche la svendita che c'è stata nella assemblea dei delegati. L'assemblea sarà l'occasione buona per chiedere ragione a quei delegati che hanno votato a favore delle trenta mila lire, dovranno alzarsi in piedi e spiegarci i motivi. Dobbiamo essere noi operai a prendere questa iniziativa, anche perché dopo sarà troppo tardi.

Concludo la riunione un compagno: Credo che ci sia da parte di molti compagni un tentativo di tirarsi indietro, di fronte alle difficoltà che ci sono. Si dice che noi siamo pochi, che il movimento ha delle contraddizioni, ma questo non significa essere realisti. Come dicevano anche dei compagni prima, nella fabbrica ci sono due linee contrapposte: da una parte quella dei revisionisti, del sindacato, dall'altra la nostra linea, il nostro ruolo. Anche sulla questione delle 35 ore avevamo paura che il discorso non fosse capito: ma abbiamo trovato che il movimento di massa invece su queste cose era d'accordo. Senza dubbio oggi andare alle assemblee non significa proclamare subito lo sciopero.

ROMA - MENTRE I SINDACATI CERCANO ALTRI PADRONI E CHIAMANO LA POLIZIA

I lavoratori della SAOCA lottano contro gli appalti

ROMA, 12 — I lavoratori della SAOCA da più di due mesi stanno lottando per la garanzia del posto di lavoro e del salario contro la manovra del fallimento della società e del licenziamento di tutti i lavoratori, che fra le tre sedi di Roma, Trento, Milano e tutti i subappalti arrivano a circa 1.000. La SAOCA è un appalto che lavora esclusivamente per l'INPS, ente pubblico a gestione per il 70% delle tre confederazioni sindacali.

I lavoratori, hanno capito che la garanzia del posto di lavoro passava solo con l'abolizione dell'appalto e quindi hanno immediatamente individuato nell'INPS la controparte. Infatti l'INPS nell'ambito di un piano, caldeggiato dalla gestione sindacale, di privatizzazione del centro EAD, il centro meccanografico, tende a dare in appalto il lavoro di perforazione e di elaborazione dati.

L'INPS inoltre ha delle responsabilità dirette e cioè non ha controllato il pagamento dei contributi ai lavoratori interni della SAOCA che il padrone da più di un anno non paga, ha affidato un appalto di miliardi ad una società non solvibile con sole 900 mila lire di capitale, aveva fatto uscire dai suoi uffici i moduli GS 2 e DM 10-18, moduli ufficiali che attestano tutti i contributi, non aveva controllato il lavoro della società che per ottenere il massimo dei guadagni aveva dato il lavoro manuale a cottimo e a domicilio e in più non rispettava le paghe contrattuali.

La piattaforma che nasceva dalla lotta oltre che prevedere l'immediata assunzione dei precari e il recupero dei salari persi nello sciopero, aveva come punti qualificanti l'assunzione nell'INPS, con l'abolizione degli appalti come proposta di transizione la gestione tecnica della stessa società da parte dell'INPS.

Il sindacato della categoria del commercio si contrapponeva subito ai lavoratori e alla loro piattaforma firmando un accordo bidone che prevedeva solo il cambiamento dell'amministrazione della SAOCA con un altro fantoccio manovrato, nel tentativo ultimo di salvare la società e quindi l'appalto; l'accordo è stato rifiutato dalla maggioranza dei lavoratori, ma ha determinato la spaccatura all'interno dell'azienda tra gli

stessi lavoratori, contro cui il sindacato ha usato ricatti e non per ultimo ha richiesto l'intervento della polizia.

Il comitato di lotta nato da questa spaccatura, che raccoglie la maggioranza dei lavoratori della sede di Roma e di tutta la sede di Milano e ha cominciato a portare avanti una lotta autonoma su quella piattaforma, coordinandosi subito con i lavoratori dell'INPS.

Si sono fatti cortei in termini all'INPS, assemblee pubbliche, si è cominciato a fare chiarezza sul problema dei ritardi enormi del pagamento delle pensioni con i pensionati e con i lavoratori, volentieri davanti agli sportelli.

Il sindacato ha tentato un'opera di isolamento e di denigrazione accusando la lotta dei lavoratori come corporativa, portata avanti da elementi provocatori. Ma l'unità che i lavoratori avevano creato sul problema SAOCA era grande e i livelli di lotta erano così alti che non solo hanno bruciato tutte le proposte mistificanti, tipo

quella del cambiamento del padrone lasciando l'appalto così come era, ma il comitato di lotta è arrivato a farsi riconoscere come reale portatore degli interessi dei lavoratori ed a imporsi nelle trattative al ministero; infatti assieme ai vertici sindacali al tavolo delle trattative si sono anche delegati di lotta dei lavoratori.

Venerdì 7 novembre si è occupato il centro EAD dell'INPS all'EUR imponendo un incontro col vice direttore e imponendo un'altra delegazione al ministero. Dopo un primo momento in cui la direzione INPS aveva cercato lo scontro chiamando la polizia (come già aveva fatto a Milano facendo fermare i lavoratori SAOCA milanesi che volantinavano davanti all'istituto), scontro evitato solo dalla unità di tutti i lavoratori del centro che hanno bloccato il lavoro e sono scesi subito per cacciare la polizia e fare un'assemblea, è stata costretta a riceverli e a garantirli tutto quello che chiedevano: come ha fatto anche il ministero del lavoro.

AVVISI AI COMPAGNI

AVELLINO
Venerdì 14 ottobre, alla Camera del Lavoro, indetta dai soldati democratici di Avellino, si svolgerà una riunione per la costituzione del Comitato per la libertà di Livio Sciarra. Hanno già dato la loro adesione il Comune di Villanova del Battista, il Comune di Zungoli, la sezione del Pci di Grottole, l'Udi, il Psi di Ariano Irpino, la Cgil di Avellino, la federazione del Psi di Avellino, il Pdup, Ao, Lc.

TOSCANA
Sabato 14 a Firenze, in via Ghibellina, 70 rosso, coordinamento regionale del nostro intervento nel settore chimico. Oltre ai compagni delle sedi di Pisa, S. Giovanni, Massa, Pistoia devono partecipare i compagni della Solvay.

CONVEGNO PIEMONTESE DEI LAVORATORI STUDENTI
Torino sabato 15, in corso San Maurizio, 27. I lavori cominceranno alle ore

15 e proseguiranno domenica mattina. Il convegno si divide in 4 commissioni: 1) orario di fabbrica; 2) analisi di classe; 3) sviluppo del movimento e organizzazione di massa; 4) organizzazione di partito.

CIRCOLO OTTOBRE RICIONE
Nel XXX della Resistenza, incontri e dibattiti: venerdì 14 novembre Marco Boato su: autonomia operaia, antifascismo e lotta di classe. R. Finzi: scioperi autonomi del 1943.

Venerdì 21 novembre, G. Vermicelli: vecchio stato italiano nel prefascismo, fascismo e dopofascismo.

Mercoledì 26 novembre, G. Quazza: resistenza e lotta armata.

Sabato 29 novembre, G. Arfé: dalla liberazione alla Costituzione.

Venerdì 12 dicembre, E. Enriquez Agnoletti: i Cln. Le conferenze si svolgono al palazzo del Turismo alle ore 21.

DOPO IL VOTO ALL'ONU SUL SIONISMO

Reazioni isteriche degli imperialisti e delle socialdemocrazie

Commenti perbenisti e imbarazzati del PCI.

La risoluzione dell'assemblea generale dell'ONU che condanna il sionismo come «forma di razzismo» non era ancora finita di votare, che già si scatenava in tutto il mondo la canea. Secondo le tradizioni, il delegato israeliano, Herzog, aveva fatto appello, demagogicamente ed emotivamente, alla confusione tra antisemitismo ed antisemitismo. «Questa risoluzione è stata presentata nel 37° anniversario della «notte dei cristalli», il primo pogrom antiebraico di massa della Germania nazista». E oggi, i reazionari ed i socialdemocratici di tutto il mondo fanno eco dichiarando che «questa risoluzione sarebbe piaciuta ad Hitler»:

«Un modo come un altro per nascondere che non piace per nulla agli imperialisti di oggi, che non piace per nulla a quasi nessuno dei regimi fascisti oggi al potere (il Cile, per fare un solo esempio, ha votato contro).

Quello che tutti aspettano, ora, è la posizione che sarà assunta dagli USA (altro splendido esempio di paese antirazzista, tra l'altro). Dopo la condanna all'unanimità da parte del senato americano, che non costa poi molto, sembra che i dirigenti della Casa Bianca stentino a mettere in atto le tanto baldanzose minacce di andarsene dall'ONU.

Anche in Italia l'«indignazione» si spreca. Battaglia e Biasini, a nome del PRI, gli editorialisti della «Stampa» e del «Corriere» parlano di «catastrofe per l'ONU»: sembra che sia arrivata l'occasione tanto attesa per dichiarare

che, da quando le Nazioni Unite non sono più in mani americane, esse hanno perso la loro rappresentatività. E' interessante, anche, che l'editorialista del «Corriere» se la prenda soprattutto coi regimi arabi «moderati», rei di avere sposato le tesi «estremiste». Tutti sanno che se esistono forme di antisemitismo nel mondo arabo, esse vengono proprio dai regimi reazionari, e non certo dalle forze progressiste e rivoluzionarie, il cui obiettivo è quello della formazione di uno stato misto a confessionale ebraico-palestinese.

Ma certo non è la logica né la storia, il forte degli antisemitismi di ieri filosionisti di oggi.

Le dichiarazioni di Nenni assumono un tono «umanitario», richiamandosi al sionismo, ed alla comunità ebraica, che fu e nascondendosi la realtà odierna dello stato di Israele. Da parte del PCI viene assunta una posizione di «netto dissenso». Pur riconoscendo il carattere reazionario dell'ideologia sionista, scrive l'Unità «non accettiamo l'equiparazione del sionismo col razzismo, del sionismo questo voto «nocivo alla stessa causa araba», in quanto aliena l'appoggio dell'Europa occidentale. Inoltre, secondo il PCI, è sbagliato trasferire la lotta per la difesa dei diritti dei palestinesi «sul piano dell'ideologia». Per concludere, naturalmente, con la rituale condanna dell'espansionismo israeliano, «i dirigenti dello stato di Israele hanno ora un'occasione di più per riflettere».

Noi non siamo solo convinti che nelle «riflessioni» dei dirigenti israeliani ci sia poco da sperare: ci pare soprattutto che anche l'Unità giochi sull'equivoco.

Il sionismo, non è un'ideologia, ma è il fondamento stesso dello stato di Israele, della sua aggressività all'estero, del suo totalitarismo, razzismo e repressione all'interno. Questo è il sionismo che l'ONU ha condannato, e che i rivoluzionari e i progressisti di tutto il mondo condannano.

Quanto ai paesi dell'Europa Occidentale, che sarebbero stati «alienati» dal voto, l'Unità farebbe bene a chiedersi le ragioni di tale alienazione. A meno di ritenere che un governo, come quello della RTF, si sia in questa ennesima occasione allineato fedelmente agli USA non per le sue caratteristiche strutturali

di paese imperialista, ma per «ragioni ideali».

Che dire, poi, di Arrigo Benedetti, divenuto in questi giorni di Paese Sera in cambio della sua subitanea conversione al PCI, uscito nel 1967 dalla direzione dell'«Espresso» su posizioni sioniste? L'editoriale di oggi di questo giornale non si limita a ripetere le consuete litanie sull'identità tra sionismo ed antisemitismo, ma considerazioni spicciole e con punte di razzismo sui «popoli nuovi» che non avrebbero diritto di pronunciarsi sulla questione ebraica non avendo vissuto la fase della persecuzione degli ebrei. Che è come dire: la Germania Federale ha più diritto di pronunciarsi sul problema di Israele che non i palestinesi, la cui esperienza storica consiste «solo» nell'essere stati perseguitati dallo stato di Israele.

MENTRE LA «MARCIA VERDE» TORNA INDIETRO

Sahara: l'invasione militare continua. Successi del Polisario

EL AAJUN, 12 — Mentre si intrecciano le iniziative diplomatiche, l'aggressione marocchina al Sahara perde tutti gli aspetti «pacifici» per trasformarsi in guerra guerreggiata, nella zona nord-

est del paese. La complicità spagnola a questa «nuova fase» dell'invasione è stata oggi esplicitamente dichiarata dal comandante supremo coloniale, Medina, che ha dichiarato essere suo compito solo il controllo del confine tra Tarfaya ed El Aaiun: «Il resto del paese non ci interessa». Nel resto del paese la situazione è che, nel sud (Rio de Oro) e nel centro del paese il Fronte Polisario appare avere saldamente il controllo, militare e politico, nel nord-ovest, come si è detto, ci sono gli spagnoli, il nord-est è il luogo del braccio di ferro tra il Polisario e i marocchini. Lo scontro prosegue con armi pesanti; la guerriglia ha ottenuto alcuni rilevanti successi, ma è dubbio che le sia facile prevalere in un tipo di guerra campale quale quella oggi in corso. In dubbio, viceversa, è l'intervento algerino in caso di vittoria marocchina sul «Polisario». La guerra, insomma, non è affatto evitata.

Oggi un comunicato del Frap afferma che esiste un accordo segreto tra Spagna e Marocco, che prevede non solo, nel futuro, la cessione del Sahara ad Hassan, ma fin d'ora la presenza ad El Aaiun di truppe marocchine in uniformi spagnole.

Finora l'esemplificazione più concreta la si è avuta in Portogallo, e non a caso Soares era presente al congresso con tutti gli altri papaveri socialdemocratici europei.

I SOCIALDEMOCRATICI TEDESCHI A CONGRESSO

Totalitarismo e «riforme»

MANNHEIM, 12 — Si sta svolgendo nel palazzo del «Giardino delle rose» di questa città il congresso del partito socialdemocratico tedesco SPD: una celebrazione pre-elettorale che tuttavia contiene alcuni elementi di attrito nella fila della socialdemocrazia tedesca non ancora interamente soffocati.

Questo primo congresso dopo la caduta di Brandt da cancelliere si è aperto con una relazione, piuttosto generica e «centrista», di Brandt segretario del partito. La RPT di oggi è diversa da quella dei momenti alti del suo cancelariato: la crisi economica, violentemente sfruttata fino in fondo dai padroni per una profonda ristrutturazione dell'economia capitalistica e dello stesso stato borghese in Germania occidentale, ha ormai intaccato profondamente i livelli di vita e le condizioni della classe operaia, tanto da rendere difficile alla socialdemocrazia continuare a presentarsi come il partito del benessere e delle riforme. La radicale riduzione della spesa pubblica, il drastico taglio a qualsiasi progetto di riforma ed il pesante e continuo attacco alle libertà democratiche sono oggi il quadro in cui la socialdemocrazia, maggior partito di governo, si presenta al congresso per rafforzare questa sua linea e strappare in nome di essa una altra vittoria elettorale nel 1976, dimostrando che la DC è sostanzialmente inutile perché non saprebbe gestire meglio il programma padronale, ma procurerebbe in compenso una serie di guai sia nei rapporti con i sindacati che a livello internazionale.

Questo congresso, infatti, si propone di sanzionare la «nuova» linea della politica socialdemocratica nella crisi, dalla quale si esce soltanto, come viene riconosciuto, ridando vigore (e soldi) all'iniziativa padronale e posponendo, «per il momento», le esigenze operaie e le riforme in genere. Certo, il perseguimento deciso di questa linea ha i suoi costi a sinistra: il sindacato (il DGB) almeno per ragioni di facciata deve dare qualche segno di impazienza (ma tanto per non toccare il centro del problema, critica il partito socialdemocratico per i suoi cedimenti verso i liberali a proposito della progettata ri-

forma della «coestione sindacale» delle grandi aziende, obiettivo quanto mai estraneo alla classe), e la sinistra del partito, specialmente il settore giovanile, gli «Jusos», vorrebbe riaffermare almeno per gli anni '80 un orientamento verso «grandi riforme», quale p. es. un controllo statale sugli investimenti privati.

Ma questa sinistra sempre più si vede relegata ad un ruolo meramente «culturale» mentre viene ferocemente castigata da Schmidt ogni qual volta mette bocca nella «politica».

L'altro piano su cui si svolge questo congresso, è quello internazionale, ed è questa la vera arena di

Brandt, mentre a Schmidt tocca il compito di mettere in riga il partito sul piano interno. L'ex carceriere tenta oggi il grande rilancio non solo della socialdemocrazia come risposta politica globale capace di guidare l'esito della crisi fuori dall'alternativa rivoluzionaria-reazione, ma propone a questo scopo di rivitalizzare i collegamenti internazionali, tanto da rifare della II Internazionale (magari ribattezzata «alleanza per il progresso») un protagonista politico.

Finora l'esemplificazione più concreta la si è avuta in Portogallo, e non a caso Soares era presente al congresso con tutti gli altri papaveri socialdemocratici europei.

Australia: sciolto d'autorità il governo laburista

Euforia in Borsa. Scioperi e scontri a Sydney e Melbourne

CANBERRA, 12 — La crisi politica australiana è giunta, dopo diverse settimane di incubazione, al punto decisivo. Per comprenderne le radici occorre tener presente l'accrearsi delle tensioni nell'area pacifica, con la guerra a Timor, l'instabilità delle Filippine, la recente proclamazione dell'indipendenza di Papua (Nuova Guinea occidentale), e, più in generale, la «destabilizzazione» del controllo imperialista conseguente alla vittoria dei popoli indocinesi. In questo quadro, il ruolo del governo australiano è centrale. Dopo una lunga fase di totale subalternità alla strategia USA (fino al diretto impegno in Vietnam), l'Australia è passata nel 1972, con l'andata al potere dei laburisti, ad una politica seppure ambigualmente «indipendente» sia sul piano internazionale che interno.

La manovra per eliminare dalla scena il governo laburista è stata portata avanti congiuntamente, a quanto pare, dall'opposizione liberale e dai servizi segreti americani. Diversi mesi fa, il governo registrò un primo indebolimento in seguito ad un grosso scandalo (alcuni ministri vennero accusati di

avere portato avanti una trattativa con misteriosi «paesi mediorientali» per investimenti di questi ultimi in Australia, senza riferirne al parlamento). Allo scandalo, Whitlam, il primo ministro, rispose con un rimpasto che in realtà si traduceva nella espulsione dal governo della sinistra. Circa tre settimane fa, la situazione è tornata al punto di rottura: i liberali, puntando su elezioni immediate (nella speranza di capitalizzare voti sulla gestione laburista della crisi) hanno bloccato al Senato, da loro controllato, il bilancio dello stato, paralizzando così la spesa pubblica e molti servizi essenziali. Un gesto apertamente incostituzionale (il Senato non è per prassi abilitato a bocciare il bilancio) ma giustificato con la reviviscenza del vecchio scandalo mediorientale. Whitlam ha però resistito, decidendo di proseguire il braccio di ferro, e di arrivare solo ad un rinnovo parziale del Senato, nella speranza di riportare la maggioranza, mentre una rielezione della Camera lo avrebbe certamente messo in minoranza. Oggi è stato il governatore della regina a tagliare la testa al toro, sciogliendo di autorità il

governo e dando l'incarico di primo ministro al leader liberale, Fraser. Incerto, comunque, sul risultato della manovra, ha poi deciso la convocazione comunque di nuove elezioni, fissandole al 13 dicembre.

Ipoteticamente il governo (laburista) di Londra ha dichiarato il suo «stupore» di fronte alla decisione del governatore, che è pur sempre un rappresentante «della regina», cioè della Gran Bretagna. In realtà è presumibile che Wilson non sia estraneo alla decisione del governatore: il laburismo australiano è «fratello» è vero, di quello inglese, ma la politica estera dei due governi è certo divergente.

Oggi, mentre la borsa di Canberra vede un balzo verso l'alto, sicuro sintomo dell'euforia capitalistica, gli scioperi ed i cortei operai, culminanti in scontri con la polizia sia a Melbourne che a Sydney, dimostrano che il proletariato australiano non è disponibile a lasciare il governo nelle mani dei conservatori. Ma anche Whitlam ha poco di che gioire: la classe operaia, che oggi è l'unico possibile appoggio per la sua riscossa, può presto presentargli il conto.

In vigore la costituzione della Repubblica popolare d'Angola

Nuovi riconoscimenti, tra cui Vietnam e Algeria. E il governo italiano?

(dal nostro inviato)

LUANDA, 12 — Per tutta la giornata di ieri sono proseguite le manifestazioni popolari.

Al mattino dinanzi a decine di migliaia di persone, nella piazza dove ha sede il palazzo del popolo, Lucio Lara, a nome del comitato centrale del Mpla ha investito il compagno Neto delle funzioni come capo della Repubblica Popolare d'Angola.

Le delegazioni della Repubblica popolare congolese, del Mozambico, della Guinea Bissau, di Sao Tomé e Principe, di Capover-

de, della Guinea, dell'Urss, del Vietnam, del Brasile, della Rdt, delle Isole Mauritius, della Romania, della Jugoslavia, dei compagni del Frelin (Timor) e del Pcp, hanno espresso il loro impegno a sostenere il Mpla e il popolo angolano fino alla vittoria finale. A tutt'oggi 19 sono i paesi che hanno riconosciuto la Repubblica Popolare. Oltre a quelli citati, il Mali, l'Etiopia, l'Algeria, la Mongolia, Cuba, Polonia, Bulgaria, Cecoslovacchia. Il governo danese ha dichiarato l'intenzione di arrivare in tempi brevi al riconoscimento, ricordan-

do gli aiuti già dati all'Mpla. Una ovazione popolare ha accolto il rappresentante del Vietnam. «La nostra esperienza, ha detto, ci fa capire fino in fondo la vostra lotta, siamo qui per esprimere a nome dell'intero popolo vietnamita e del governo rivoluzionario del Vietnam la nostra solidarietà combattente».

Contemporaneamente in Mozambico, in Guinea, e nella Repubblica Popolare Congolese, si svolgevano manifestazioni di appoggio al Mpla.

Ieri stesso, come primo atto della presidenza, il

compagno Neto ha promulgato la «Legge costituzionale» approvata per acclamazione dal comitato centrale del Mpla.

Fra le disposizioni l'articolo 3: alle masse popolari è garantita la più ampia partecipazione nell'esercizio del potere politico, attraverso il consolidamento, allargamento e sviluppo delle forme organizzative del Poder Popolare. Tutti i cittadini eletti hanno il dovere di rendere conto dell'esercizio del loro mandato agli elettori che lo richiederanno, i quali avranno la possibilità

in qualsiasi momento, di revocare il mandato concesso. Con l'articolo 26 si riconosce che il lavoro è un diritto e un dovere di tutti i cittadini, dovendo ciascuno lavorare a seconda delle loro capacità, ed essendo retribuito in relazione al proprio lavoro.

Con l'articolo 34 viene stabilito che la assemblea del popolo è l'organo supremo dello stato nella repubblica popolare d'Angola. Neto afferma che fino a quando non si verificherà la totale liberazione del territorio nazionale. Situazione militare: un

comunicato dello stato maggiore della Fapla informa che nelle prime ore del mattino di ieri le forze imperialiste hanno sferrato nel nord un'offensiva contro le province del nord.

L'attacco è stato respinto dalle Fapla, che hanno inflitto pesanti perdite al nemico, recuperando sul terreno numerose armi. Dal sud non si hanno notizie nuove: a Benguela a quanto pare la situazione permane incerta. Nella zona centrale, dopo avere respinto un nuovo attacco dell'Unita, le Fapla avanzano in direzione di Sa da Bandeira.

TORINO - "Decisivo" incontro con Donat Cattin

Agnelli compra la Singer?

Oggi manifestazione con corteo in prefettura dove si svolgono le trattative. Gli operai preparano lo sciopero del 20 per l'auto e l'indotto

TORINO, 12 — Oggi il C.d.F. della Singer si incontra con Donat Cattin per verificare a che punto è giunto l'impegno del governo nella soluzione della vertenza che dura ormai da più di due mesi. Il primo incontro era avvenuto a Roma il 17 settembre, accompagnato dalla ormai famosa «spedizione dei 600», che però si era risolta in un nulla di fatto. All'appuntamento successivo, fissato per i primi di ottobre, Donat Cattin non si era presentato e solo adesso si arriva ad un nuovo incontro, che, a quanto è dato sapere, è considerato decisivo. Da alcune voci filtrate dal consiglio comunale svoltosi venerdì scorso a Leini, si dice in-

fatti che la soluzione è già pronta e prevede il rilevamento della Singer da parte della Fiat. Tale rilevamento dovrebbe avere le seguenti modalità: continuazione dell'attività produttiva della Singer, naturalmente diversificata, con 1.000-1.200 operai; assorbimento di altri 400 operai circa, attraverso l'apertura delle assunzioni seguite al nuovo accordo Fiat, sparse per il Piemonte; prevedibile autoliquidamento degli altri.

A sottolineare il fatto che effettivamente qualcosa si muove, è il cambiamento di programma all'ultimo momento sulla sede delle trattative. Si dovevano infatti tenere a Roma, ma in seguito sono state

trasferite nella sede di prefettura a Torino, lasciando in tal modo addito a varie supposizioni. Non ultima quella che Donat Cattin sia venuto a Torino per incontrarsi con Agnelli e mettere a punto le ultime questioni tecniche e politiche sull'accordo da proporre.

«Se non c'è lotta — dicono gli operai — ogni trattativa da sola si risolve sempre in una fregatura». E' questa consapevolezza, cresciuta gradualmente nella fabbrica, che ha costretto il sindacato e il C.d.F. ad indire (e la prima volta che questo avviene) per oggi in coincidenza con le trattative, una grande giornata di lotta con manifestazione.

Il concentramento è alle ore 15 davanti alla sede della Unione Industriale per tutte le fabbriche, per continuare poi con un corteo fino alla prefettura. Questa manifestazione segna una grossa vittoria della battaglia che in questi mesi gli operai della Singer e i compagni di Lotta continua hanno condotto contro la gestione sindacale che aveva come unico sbocco lo svuotamento graduale della fabbrica dagli operai. L'impegno a livello di massa che gli operai della Singer hanno messo dalla manifestazione del 1° settembre, per tutte le assemblee aperte, per lo sciopero del 22 e adesso nella preparazione di questa manifestazione,

ha fatto crescere una grossa discussione sulla lotta dell'Innocenti a Milano. «Fare come a Milano» è diventata una parola d'ordine che esprime la precisa volontà di andare verso scadenze di lotta che unifichino tutti i lavoratori. La manifestazione di domani è solo un primo passo a cui seguirà lo sciopero del 20 per l'auto e l'indotto, che gli operai della Singer vogliono trasformare in uno sciopero reale a tutte le categorie; che il problema dell'occupazione sia strettamente intrecciato a quello dei contratti e quindi si richieda che questi vengano aperti immediatamente; la necessità di una lotta dura contro la intransigenza della Confindustria rispetto alle richieste operaie.

litazione di massa allargata a tutte le altre fabbriche; si parla anche di un nuovo coordinamento. Gli obiettivi con cui gli operai della Singer convocano questa manifestazione sono espressi in un volantino distribuito in tutte le fabbriche e alla conferenza provinciale dei metalmeccanici svoltasi sabato scorso, e sono: che lo sciopero del 20 sia esteso a tutte le categorie; che il problema dell'occupazione sia strettamente intrecciato a quello dei contratti e quindi si richieda che questi vengano aperti immediatamente; la necessità di una lotta dura contro la intransigenza della Confindustria rispetto alle richieste operaie.

PALERMO

requisizione come scuole e riescono a vincere. Lo vediamo nell'università; proletari fuori sede che vanno a bloccare il rettorato per imporre la mensa, per requisire locali per nuove case dello studente. Nelle decine di migliaia di precari, donne, uomini, anziani, che appoggiano le lotte partecipando ai cortei, sempre a fianco, riuniti nei comitati, e che vanno ad occupare le case.

La giunta ha già dovuto cedere a chi lotta: 328 case popolari, requisizione delle case private sfitte; i revisionisti devono confrontarsi col movimento e fanno manifesti che parlano di requisizione. Il prefetto che convoca i costruttori edili per convenire sulle requisizioni.

La forza di questo programma sta soprattutto nella forza di mobilitazione dei comitati proletari per la casa. Nella loro capacità di rendere il programma «carne viva», di portarlo nelle piazze, nelle strade, nelle scuole e nelle fabbriche (sui picchetti e coi volantini). La forza di questo programma sta anche nell'essere un programma di lotta dura contro il carovita, estendibile in prospettiva all'autoriduzione delle bollette, degli affitti ecc... E infine la sua forza sta nell'essere il programma di potere, nella necessaria espulsione della giunta DC, nella necessaria rottura con l'equilibrio politico del governo della città.

Parte da questa lotta una grande «rivoluzione culturale», una spaccatura dal basso degli strumenti di controllo, sia quelli clientelari della DC sulle masse, sia quelli privati del marito sulla moglie. C'è nella lotta una grossa emancipazione, uno scontro che rimette in discussione secoli di oppressione, (non solo quelli del capitale e della DC) una volontà di riscatto che nella materialità della casa trova una chiave di volta, e nella organizzazione dei comitati un modo comunista di unire le forze per abbattere il nemico. E non è un caso che le donne ne siano protagoniste. Confrontare questa lotta con la «settimana rossa» di un anno fa, (50.000 studenti che per 10 giorni lottano contro il sindaco Marchello e il caro bus) è centrale per capire il nuovo. La composizione della classe immanzuita.

Allora vediamo professionisti e tecnici imporre la direzione proletaria, dentro il movimento degli studenti. Oggi vediamo all'avanguardia le donne proletarie e i mariti precari, edili, operai di piccole fab-

DALLA PRIMA PAGINA

briche, ambulanti) quelli che i sociologi idioti chiamano «esclusi» o «emarginati» e che invece stanno al centro, hanno storia (e non la subiscono più) ed escludono chi non aveva letto e visto in loro la capacità di organizzarsi, di esprimersi forte, accumulando altre, egemonizzando.

La composizione del corteo mette al primo piano i proletari e dopo gli studenti, che hanno alla testa sempre i professionali. La stessa classe operaia (che è già in parte dentro questa lotta, dentro i comitati), va ad essere conquistata dal programma e dalla forza delle lotte (la forza che non si fa sgombrare dallo sgombero, ma è capace il giorno dopo di assediare il sindaco); questa è la prossima scadenza. Allora i 50.000 studenti lottavano per tutto il proletariato, e questo li appoggiava. Ma tutto ciò era implicito: non c'era la dicca in campo diretta, ora ha cominciato ad esserci. Ebbene, è tutto questo che sta facendo saltare e farà saltare gli equilibri politici e tutto il resto a Palermo, l'intreccio tra la mafia e la grande speculazione, esemplarmente rappresentata dalla giunta di Marchello. La grande maggioranza si sta organizzando, sta facendo passi da leone, è decisa a tutto.

Lo sciopero generale proclamato per la settimana prossima, le lotte e la discussione che lo prepareranno, sono il nuovo il banco di prova di questo scontro.

ni del movimento devono diventare terreno di iniziative concrete. Anche a questo proposito, la questione dell'organizzazione — e di un'organizzazione nazionale — non è secondaria: è anzi indispensabile perché il movimento diventi un interlocutore stabile e credibile dei lavoratori occupati, degli studenti e dei genitori proletari. La manifestazione del 13 sarà solo la punta di quell'enorme iceberg che è l'esercizio dei precari e dei disoccupati della scuola, e dei disoccupati che escono dalla scuola; ma anche un momento importante della costruzione di questa forza.

classe operaia — piuttosto che rimanere isolata; per ottenere in qualche modo un avallo di massa, seppure indiretto, alla imprevedibile piattaforma che i delegati saranno chiamati ad approvare. Per questo è stata messa in programma anche una manifestazione al Palalido o dentro il recinto dell'Innocenti, e addirittura si era parlato di svolgere tutti i lavori della conferenza all'Innocenti. Ma la pubblicità a qualsiasi livello, è ormai una cosa inconciliabile con la pratica burocratica e verticistica dei sindacati in questa fase; così è stata abolita qualsiasi manifestazione pubblica. Quanto all'Innocenti, la presenza nazionale dei delegati in fabbrica avrebbe evidentemente rappresentato un impegno troppo grande verso una fabbrica nei confronti della quale l'impegno sindacale continua ad avere dei forti limiti.

Sabato alle 16 partirà una manifestazione della sinistra rivoluzionaria da Largo Cairoli indetta da L.C. e D.P.

MILANO

degli straordinari: sblocco delle assunzioni e rimpiazza integrale del turnover, il rifiuto della mobilità, così sostituiti del lavoro. Su questi temi, nonostante l'impegno insufficiente e il totale disimpegno da parte di altre forze politiche, una certa discussione si è sviluppata nelle scuole professionali; ed è probabile che all'appuntamento di domani si presentino delegazioni di altre scuole. Anche nelle fabbriche e in alcuni quartieri un volantino di L.C. che richiamava l'attenzione sulla centralità delle cose che si dovranno decidere alla conferenza, ha suscitato discussioni.

E' verosimile che i lavori della conferenza verranno seguiti attentamente anche con l'invio di delegazioni al Teatro Lirico, per far sentire la voce dei reparti e delle fabbriche a quei delegati che hanno dimostrato in grande maggioranza di non volerne tenere alcun conto. La cosa riguarda soprattutto i proletari impegnati nell'autoriduzione. In questa attenzione operaia riguardo alla conferenza, nonostante che il suo esito sia considerato in gran parte scontato, c'è una delle maggiori contraddizioni in cui si può trovare l'FLM. Dopo avere imposto con i metodi più burocratici, il punto di vista dei vertici nel corso delle consultazioni a vari livelli, l'FLM ha deciso di tenere una conferenza a Milano — nella capitale della

di contraddizione rispetto ai «risultati» complessivi della consultazione e alle posizioni stesse di Trentin.

Esse sono il risultato dello scontro in seno alla FLM tra Fiom e Fim che ha creato divisioni anche in seno al PDUP. Ma l'atteggiamento antidemocratico frazionista dei dirigenti FLM ha raggiunto il culmine nei convegni provinciali di Novara e Trento dove una opposizione alla piattaforma che ha sfiorato la maggioranza dei delegati e si è attestata su parecchi emendamenti, intorno al 40 per cento dei voti, non avrà una rappresentanza alla conferenza nazionale della FLM. D'altra parte quasi ovunque i delegati per Milano non sono stati eletti ma nominati dalle segreterie provinciali del sindacato o tutti e due dagli esecutivi all'insegna della politica del setaccio e del «cattencio» in modo di arrivare a una conferenza finalmente normalizzata.

Intanto negli ambienti sindacali esiste la convinzione che i padroni non abbiano alcuna intenzione di avviare la trattativa negando alla piattaforma che i delegati dovranno definire a Milano, ogni valore di contrattazione e rifiutando nella sua globalità. Non solo, ma si è convinti all'FLM nazionale che l'atteggiamento della Federmeccanica tende ad «ideologizzare lo scontro», opponendo alle rivendicazioni sindacali una linea di principio che esalta la reazione più radicale. I vertici dell'FLM si presentano alla conferenza di Milano con la sicurezza di chi ha preparato tutto quanto, comprese le conclusioni, e con la convinzione che ogni critica che si presenterà nel dibattito assembleare verrà, nel modo più democratico ed unitario — com'è ormai usuale — ricondotta alle decisioni già prese. Queste ri-guardano innanzitutto l'aumento salariale che si vuole congelato alle 30 mila lire compresi gli assorbimenti, l'esclusione dalla piattaforma dei metalmeccanici della questione riguardante gli scatti — rinvii alla vertenza confederale — e della mezz'ora per i turnisti — rimandata anch'essa a vertenze aziendali da aprire nelle fabbriche interessate a quest'obiettivo — e infine un ridimensionamento, a quanto pare clamoroso, di quella parte — giudicata il pezzo forte della piattaforma — che riguarda il controllo degli investimenti, mobilità, ecc., che diventerebbe non più un «vincolo» da imporre alle scelte padronali, ma una richiesta di pura e semplice informazione delle loro intenzioni.

RIEPILOGO AL 13-11	
Trento	—
Bolzano	15.000
Rovereto	—
Verona	44.000
Venezia	13.820
Monfalcone	27.280
Padova	—
Schio	—
Treviso	87.800
Trieste	23.500
Udine	126.200
Milano	728.800
Bergamo	176.500
Brescia	44.000
Como	60.500
Crema	—
Lecco	—
Mantova	50.000
Novara	124.000
Pavia	7.000
Varese	29.000
Torino	1.099.250
Alessandria	—
Cuneo	—
Genova	—
Imperia	61.500
La Spezia	138.000
Savona	—
Bologna	54.000
Ferrara	—
Fiorenzuola	15.000
Modena	20.000
Parma	5.000
Reggio Emilia	—
Forlì	—
Imola	—
Ravenna	—
Rimini	—
Firenze	23.500
Arezzo	43.500
Siena	83.000
Pisa	418.000
Livorno-Grosseto	156.500
Massa Carrara	141.000
Versilia	40.000
Ancona	—
Macerata	—
Pesaro	84.500
S. Benedetto	53.250
Perugia	91.760
Terni	27.000
Campobasso	143.300
Pescara	7.000
L'Aquila	6.000
Teramo	50.000
Vasto-Lanciano	17.000
Roma	792.960
Civitavecchia	—
Frosinone	35.000
Latina	26.500
Napoli	82.600
Caserta	—
Salerno	39.950
Bari	200.000
Brindisi	—
Foggia	—
Lecce	35.500
Molfetta	—
Taranto	—
Matera	—
Potenza	—
Catanzaro	23.650
Cosenza	—
Reggio Calabria	30.000
Palermo	75.450
Agrigento	35.500
Catania	—
Messina	1.500
Siracusa	10.000
Ragusa	110.000
Trapani	5.000
Sassari	41.500
Cagliari	10.000
Nuoro	60.000
Emigrazione	102.500
C.I.	297.750
Totale 6.350.830	

CARCERI - DOPO REBIBBIA, TORINO E BOLOGNA

Compatta protesta dei detenuti di Catania

Contro i trasferimenti e i pestaggi, per le comunicazioni con l'esterno. Dai tetti gridavano «fascisti nelle fogne», «polizia assassina». La risposta: candelotti e raffiche di mitra.

CATANIA, 12 — Nella notte tra sabato e domenica, su 481 detenuti del carcere di Catania, 230 sono stati trasferiti su ordine del ministero, dopo che in meno di tre mesi si sono verificati due omicidi e decine di accoltellamenti. Il giorno 10 i 150 detenuti del braccio destro, dopo il periodo dedicato all'aria, hanno risposto rifiutandosi di rientrare nelle celle.

Tutti hanno raggiunto l'ultimo piano, hanno sfondato il soffitto e si sono ammassati sul tetto.

Su un brandello di lenzuolo era scritto: «La polizia ci picchia, aiutaci», e poi gridavano «fascisti carogne tornate nelle fogne» e rivolti alla polizia: «insetti feroci». Hanno chiesto che le loro rivendicazioni fossero scritte nelle prime pagine di tutti i giornali. Ecco: 1) vogliamo la pace; 2) vogliamo essere trattati da uomini e non da bestie; 3) non vogliamo essere battuti di notte; 4) vogliamo il telefono per comunicare con le famiglie; almeno 2 volte al giorno; 5) vogliamo di nuovo il passaggio. Gridavano dai tetti: «dovete scri-

vere che ci battono di notte, che ci battono a sangue per convincerci a partire, che l'altra notte ci hanno svegliato improvvisamente e ne hanno portati via trenta pestandoli. Ci trattano come fossimo tutti assassini. «Le celle sono piene di sangue, del nostro sangue». La polizia che presidiava il carcere in assetto di guerra con le pantere, i CC e gli agenti del 12° reparto mobile, hanno cominciato a lanciare candelotti lacrimogeni e a sparare raffiche di mitra, per fortuna a vuoto, mentre i detenuti gridavano dal tetto: «Assassini!». Dopo le 14 la polizia, smantellata e barriata, è entrata nel braccio. I detenuti hanno gridato che sarebbero scesi dai tetti solo se avessero potuto parlare con il magistrato. Alle 16, avuta garanzia dell'incontro, i detenuti sono scesi. Così si è conclusa la rivolta, che ha dimostrato una enorme forza e organizzazione dei detenuti di Catania. Per il momento non c'è stato nessun trasferimento conseguente alla protesta. Quanto a quelli che avevano fatto da innesco alla rivolta i giornali cittadini dicono che ora «il carcere è più sgombrato dopo i trasferimenti, e i detenuti «vivono meglio e sono tranquilli». Con analogo cinismo, i forcaiole d'ogni rima stanno commentando l'evasione di Regina Coeli. L'intento di appoggiare la politica democristiana dell'ordine pubblico e della «criminalità dilagante» è evidente.

Sede di AGRIGENTO: Sez. Camicati M. Enriquez: Raccolti alla manifestazione regionale 12.000. Sede di NOVARA: raccolti dal collettivo politico antifascista 29.000. Sede di FROSINONE: Sez. Cassino: 10.000; Sez. Frosinone: un radicale C. L. 2.000, Cps scientifico 4.500, un compagno 1.000. Nucleo Amaseno: Hongar 5.000. Nucleo di Ferentino: 9.000. Nucleo di Ceccano: Cps ragioneria 3.500. Sede di TRIESTE: Bruna 10.000, Michele e Mauro 3.500, Adriano Gatti 1.000, Claudio Gmt 1.500, Elena 1.000, Michele 1.000, Fulvio 3.500, una ferrovia 2.000. Sede di VENEZIA: Sez. Mestre: madre di Carlo 2.000, al bar 700, raccolti da Loris tra studenti di Dolo 1.500, professori democratici Bellini 3.000. Sez. Castellana: Rosa, Loredana, Michele e Pericle 6.620. EMIGRAZIONE: I compagni di Zurigo: 50 mila. Sede di ROMA: Sez. Pomezia T. Micché, raccolti dai compagni di Albano 10.000, raccolti tra i compagni di Verona 5.000, Edoardo operaio Omet 1.000, Mauro 1.000. Sez. Roma-nord: i militanti di Aranova: 40.000. Sez. Università: raccolti al Policlinico dal nucleo di medicina 4.050, nucleo statistica 18.940, Tonino di statistica 500, raccolti alla segreteria di magistero 9.500, vinti a carte 1.000. Sez. S. Lorenzo: i militanti 3.800, vendendo il giornale 1.950, un pid 1.100, due simpatizzanti di Gubbio 1.000. Sez. S. Basilio: compagni di medicina 10.000, militanti della sezione 10.500, comitato di lotta dei maestri 9.500. Sez. Tufello: Lorenzo 2.000, raccolti allo sperimentale 1.135, studenti del Mameli 4.500, sottoscrizione di massa 5.000. Sez. Centro: Michele 5.000, Gianni 5.000, Aristodemio 10.000, Raffaella 10.000, Baffo 5 mila, Ferdinando 5.000, Carlo e Carola 2.000, S. Spirito 500, lavoratori Italcable 11.500, lavoratori studio Sintel 20.000. Sez. Magliana: i militanti 10.000, Balestra 350, Armando 850, Isa 300, Piergiorgio 2.000, Liana 350, Maria 1.000, Nina 350, Murgia 1.000. Sede di MANTOVA: Cellula Valsecchi vendendo il giornale 10.500; raccolti a casa del Nene 4.000, Antoine 1.000; i militanti per il partito 34.500. Sede di LA SPEZIA: Sez. Sarzana: raccolti da Armando 8.000, Tamara ed Enrico 10.000. Sede di PESARO: Sez. Pesaro: raccolti da Guglielmo e Ugo all'enoteca 13.500, Renata e Galbuti 4.000, Fabrizio 2.000. Sez. Urbino: 5.000. Sez. Fano: 25.000.

Sede di LIVORNO-GROSSETO: Sez. Piombino: Sergio S. insegnante 10.000, Alessandro operaio imprese 1.000, Ulisse insegnante 1.000, Katia 4.000, Lorenza commessa 5.000, i militanti 65 mila. Sez. Rotorio: 15.000. Sede di S. BENEDETTO: Claudia e Danilo 10.000. Circolo proletario antifascista di Castelfidardo 8 mila, pid 2.000, Daniele 1.000. Sede di UDINE: Circolo Ottobre: 10.000, Emma 1.000. Sede di PISA: Sez. Buti: Angelo 1.000, Lido 1.000, Frosini 1.000, M. Marco 1.000, Brunello 2.000, F. Marco 1.000, Sergio 500, Riccardo 2.500, G. S. 1.000, Salvatore 500, Giovanni 10.000, Renzo 3.500. Dai compagni di BIELLA: Roberto Z. 4.000, Bacchi 5.000, Poppy 2.000, G. Carlo P. 1.000, Carmen 1.000, Sandro 1.000, Roberto P. 500, Walter V. 1.000, Nicola 1.000, Sergio 1.000, Walter S. 2.000, Pietro 500, Ilario 1.000, Giulio S. 1.000, Barbara 2.000, G.F.B. 5.000, raccolti tra gli operai della Lancia di Verrone 14.500. Sede di CAMPOBASSO: Compagni di Colletorto 3.200. Sede di SALERNO: Sez. Centro: CPS De Sanctis 5.000, Annamaria 5 mila, collettiva 450, militanti 12.000, una collettiva 3.000, la madre di un compagno 2 mila, Ernesto operaio stagionale 500, Bresciano 1.000, Angelone della Landis 1.000, Alfonso disoccupato 500; Sez. Pastena 2.000. Sede di PARMA: Michele 5.000. Sede di PAVIA: Alfio 7.000. Sede di FIRENZE: Collettivo controinformazione di Poggio a Caiano: Ovidio PCI 2.000, Sivori PCI 1.000, Carlo PCI 1.000, Gigi PSI 500, Lenzi PSI 1.000, Agostino PSI 1.000, Buffini PSI 1.000, Antonio PSI 1.000, Saverio PSI 1.000, Lillo 2.000, Pellaio 1.000. Sede di VERONA: Soldati di Montorio per proletari in divisa 5.000, soldati ospedale militare per proletari in divisa 8 mila, circolo ottobre di Verona 25.000, Lella e Antonio 2.000, Gianna 2.000, Giulietta 2.000. Sede di TORINO: Compagnia Genio Pionieri 75, Antiferia 23.000. Sede di MILANO: Anna 500, Pino, Orso e Cristina 2.000, Carmela 500, tre democratici 3.000; Sez. Lambrate: i militanti 30 mila, compagno di A.O. 2 mila; Sez. Vimercate: alcuni compagni 10.000; Sez. Romana: operaie e operai della Telenorma officina: Emma 2.000, Picetta 500, Abe 7.000, Ornella 1.000, Ivana 1.000, Rosu 500, Antonella 1.000, Nina 1.000, Mario 5.000, Luigi 1.000, Antonio 1.000, operai Telenorma montaggio: Marco 500, Walter 2.000, Giuseppe 1.000, Alfonso 500; Pino 1.000, due operai 2.000; Sez. Bovisio: Adriana 30.000, Maurizio F. 10.000, Roberto S. 10.000, Marialuisa 10.000, Lella 1.000, Luisa 500, Maurizio 500, Cinese 3.000, Rosario 16.000, vendendo il giornale 3.650. Sede di IMPERIA: Sez. Sanremo 16.500; Sez. Ventimiglia: Magda, Gianna, Luciano 20.000, raccolti dai compagni 20.000. Sede di MONFALCONE: Un trasloco 6.000, una tombola 6.630, Valentina, Rossella e Dario 6.500, due panettieri 2.000, un'ospedaiera 2.000, un'impiegata 2 mila, vendendo il giornale a Gradisca 2.150. Sede di BOLOGNA: Nucleo Ivavia 20.000, Franco 10.000; Sez. S. Donato 24.000. Sede di R. CALABRIA: Operai NES 10.000, Gino ferroviere 4.000, Pino PCI 1.500, Eugenio imposte dirette 1.500, Nico 1.000, vendendo il giornale 12.000. Contributi individuali: Marco R. - Napoli 3.500, Claudio e Gianni - Branzi (BG) 20.000, Luciano R. - Modena 5.000, Edoardo e Sandra - Imperia 20.000, Nadia W. - Trieste 2.000, Carmelo A. - Maittarello 5 mila, un compagno di Savoca - Messina 20.000. Totale, 1.253.175, totale precedente 5.097.655, totale complessivo 6.350.830.

CORSI

e dal sovrintendente, rompendo il diktat di Malvatti (il divieto cioè di sovrintendenti di firmare accordi). La centralità di queste questioni non può sfuggire: se infatti uno sventagliamento di voti può non avere significative conseguenze per gli occupati degli speciali, costituisce invece, per i disoccupati una divisione pericolosa; per questo vanno respinte le posizioni di chi sostiene che gli obiettivi sull'esame vanno gestiti corso per corso: il rifiuto a firmare accordi niente altro significa che la volontà di Malvatti, comunque siano andati gli speciali, a lasciare ai docenti le mani libere per gli ordinari. Altrettanto importante è imporre che gli esami si svolgano contemporaneamente, alla fine dei corsi, battendo le intenzioni delle sovrintendenze che tendono a slittarli fino a Maggio, con la scusa che non ci sono abbastanza docenti (titola-

25 alunni per classe, il tempo pieno ecc., tutti i temi presenti nelle mozio-

MILANO

Per tutti i compagni giovedì ore 21 in sede riunione di tutti i responsabili di cellula (fabbrica, scuola, quartieri). O.d.g. la mobilitazione per la conferenza FLM.

MILANO

Per tutti i compagni giovedì ore 21 in sede riunione di tutti i responsabili di cellula (fabbrica, scuola, quartieri). O.d.g. la mobilitazione per la conferenza FLM.

MILANO

Per tutti i compagni giovedì ore 21 in sede riunione di tutti i responsabili di cellula (fabbrica, scuola, quartieri). O.d.g. la mobilitazione per la conferenza FLM.

RETTIFICA

Per un errore della redazione sul giornale di mercoledì 12 è apparsa la notizia della occupazione dell'Università Cattolica di Roma, mentre sono state occupate solo le palazzine adibite a collegio studentesco.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vicedirettore: Alexander Vancor. Redazione: via Dandolo 10, 00159 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e distribuzione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo ecc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.